

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA ESCURSIONISMO

ESCURSIONISMO

Stato: Mensile - fondato nel 1946 - D.P.R. 29 novembre 1971, n. 1152 - Spedizione in abbon. post. gr. IV/70 % - Anno XXIX - n. 3/4 - luglio-dicembre 1978



Sommario

- 4** *Una fiorente colonia romana in Germania: Augsburg* di Mauro Donini
- 6** *Gli incredibili "recuperanti"* di Luigi Menegatti
- 8** *L'esplorazione dell'abisso del Gravattone* di Aldo Soresini e Glauco Lasagni
- 10** *San Pietro al Monte di Civate* di Enzo Felini
- 22** *Le ceramiche di Albisola* di Beppe Previtera
- 27** *Dall'archeologia alla montagna* di Raffaele Riccio
- 28** *Dolomiti, le più belle montagne del mondo* di Silvano Giarolo
- 30** *Tre minestre "povere"* di Quirino Bezzi
- 31** *Un paradiso per i koala* di Bruce Renton

ESCURSIONISMO

Rivista della Federazione Italiana Escursionismo

Direttore Responsabile: P. Buscaglione

Redattore Capo: Beppe Previtera

Amministrazione - Direzione - Redazione

Via Cibrario, 33 - 10143 Torino - Tel. 740.011

Collaboratori: Silvio Alfieri, Mario Angelini, Aldo Antonelli, Quirino Bezzi, Italo Bruno, Luigi Castellani, Renato Cavallero, Leonardo Chiariglione, Luigi De Giorgio, Mauro Donini, Silvano Giarolo, Giovanni Leva, Vittorio Luciani, Dante Malvestuto Grilli, Diane Melville, Luigi Menegatti, Piero Pollino, Lelio Porreca, Bruce Renton.

Redazione Bresciana: Gianni Esposto
Via San Martino - 25045 Castegnato

Redazione Comasca: Andrea Chiarcos
Via San Rocco, 16 - 22049 Valmadrera

Redazione Laziale: Carlo Travaglini
Via del Giornalisti, 52 - 00135 Roma

Redazione Ligure: Giovanni Graniti
Via E. Salgari, 1/20 - 16156 Genova-Pegli

Redazione Lombarda: Ambrogio Bonfanti
Via S. Stefano, 14 - 22053 Lecco

Redazione Marchigiana: Giovanmaria Farroni
Via Cardeto, 64 - 60100 Ancona

Redazione Meridionale: Raffaele Riccio
Via del Chiostro, 9 - 80134 Napoli

Redazione Piemontese: Adriano Gandino
Via Sagra S. Michele, 38 - 10138 Torino

Redazione Siciliana: Salvatore Pastorella
Via Lussemburgo, 35 - 90146 Palermo

Redazione Toscana: Sergio Serafini
Via Ottavio Rinuccini, 27/A - 50144 Firenze

Redazione Veneta: Giorgio Zola
Piazzale Vittoria, 67 - 36031 Piovene Rocchette

Viene spedita gratuitamente alle Associazioni affiliate, ai Comitati Regionali F.I.E., alle Federazioni Sportive, agli Enti Turistici, agli alberghi di montagna, alla stampa in genere, agli affiliati F.I.E., alle direzioni sciobarie.

Le opinioni espresse negli articoli impegnano solo i rispettivi autori.

La pubblicazione di illustrazioni, fotografie, disegni, dipinti, ecc., nonché dei testi, forniti alla Rivista dai collaboratori e/o dai terzi, si sottintende regolarmente autorizzati per la diffusione, siano essi inediti o non. La Rivista declina ogni responsabilità in merito.

Gli articoli pubblicati sulla Rivista possono essere riprodotti purché ne sia citata la fonte.

Autorizzazione Tribunale di Torino in data 26 settembre 1968 n. 1961 - Reg. Stampa Rivista registrata al n. 1/145786 della proprietà Letteraria Artistica e Scientifica della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Stamperia Artistica Nazionale
10136 Torino - Corso Siracusa, 37 - Tel. 36 90 36



In copertina: «Morgex», olio su tavola, cm 50 x 60.

Saluto del Presidente

Nel momento in cui sono stato riconfermato Presidente nazionale della FIE per il prossimo triennio (1978/80) sento il dovere di ringraziare il Consiglio nazionale per il voto unanime che ha espresso nei miei confronti, nonché i Presidenti delle Associazioni presenti all'assemblea di domenica 23 aprile c. a.

Desidero inoltre rivolgere a tutti i Consiglieri il mio saluto: la fiducia che mi hanno rinnovato implica, per me, compiti assai impegnativi e per questo conto particolarmente sulla collaborazione di tutti i Consiglieri nazionali, dei Presidenti delle Commissioni e dei Presidenti delle Associazioni affiliate.

A tutti il mio grazie anticipato.

Vorrei inoltre richiamare l'attenzione di tutti i Presidenti delle Associazioni affiliate sul fatto che la FIE è un Ente di risonanza internazionale: attraverso la fattiva collaborazione di tutti si potranno perseguire ed attuare i fini prefissati dalle Associazioni stesse e si potranno risolvere nel miglior modo possibile tutti i problemi che si presenteranno (tanto più nei difficili tempi correnti) per un sempre maggior sviluppo della nostra Federazione e un maggior incremento del suo fine precipuo: il Turismo Sociale.

Luigi Riva

Un grazie al cav. Italo Bruno...

Per tanti anni Redattore capo della nostra Rivista, il cav. Italo Bruno lascia l'incarico.

Collaboratori e Lettori di « ESCURSIONISMO » ricordano e sottolineano qui, come proprio attraverso l'apporto della grande competenza e capacità tecnica del Nostro e l'assidua sua opera e dedizione, la rivista sia, negli anni « cresciuta », migliorata nella veste e nella impostazione dei servizi.

Del cav. Bruno va ricordata anche la valida opera svolta in Consiglio nazionale in qualità di Segretario e Consigliere nazionale e Vice Presidente nazionale.

La famiglia di « ESCURSIONISMO » gli porge un vivo ringraziamento per tutta l'attività passata ed è lieta di poterlo annoverare, per l'avvenire, ancora tra i suoi Collaboratori.

...e un saluto al nuovo Redattore capo

Beppe Previtera, nostro attivo e valido Collaboratore da molti anni. Egli subentra nel difficile incarico; a lui vadano quindi il nostro incoraggiamento e i nostri migliori auguri di buon lavoro!

IL DIRETTORE

Una fiorente colonia romana in Germania: Augsburg

Con l'avallo di inoppugnabili documenti si può affermare che Augsburg (Augusta) è una delle poche città della Germania le cui origini risalgano all'epoca fiorente del primo impero romano. Fu il figliastro di Cesare, Druso, che nel 13 a. C. gettò le fondamenta della « Augusta Vindelicorum » divenuta poi la odierna Augsburg per contrazione di Augustburg nome derivatole dal fatto che sorse sotto l'impero di Augusto. In breve la città assunse una grande importanza come centro amministrativo dei territori conquistati dai Romani fra il Neckar e l'Inn, e le facili comunicazioni con Roma (attraverso la via Claudia) la destinarono ad un fiorente sviluppo del quale fornisce valide testimonianze Tacito che nel suo « Germania » cita la città come « la colonia più splendida della Rezia ».

Il primo imperatore romano, Augusto, è ricordato con un grandioso monumento dinanzi al Municipio, come in nessun'altra città a nord delle Alpi è mai stato fatto. Sullo stesso terreno dove Druso era solito presentarsi circondato dai littori, si innalza la grande statua in ferro su un piedistallo al centro di una fontana. Come in altre città tedesche (ad esempio in maniera più vasta a Treviri, la più antica città tedesca, la Augusta Trevirorum fondata da Cesare), anche ad Augsburg vengono alla luce abbastanza spesso oggetti che possono testimoniare l'origine romana della città. Di tanto materiale fu fatta una scelta nel 1954 e si allestì un museo all'aperto in una corte prospiciente il Duomo.

Tutto parla di Roma qui ad Augsburg, anche lo stemma cittadino, che raffigu-

ra una pigna, un simbolo romano di fecondità. Il simbolo rimase anche dopo la caduta dell'impero e per tutto il Medioevo in cui la città venne definita « d'oro » per la sua prosperità, per rimanere ancora oggi quale stemma comunale troneggiante sull'imponente palazzo municipale.

Il Municipio, costruito fra il 1615 e il 1620, distrutto dalle bombe della seconda guerra mondiale, è stato fedelmente ricostruito. In nessun'altra città della Germania si trova un esempio di tale arditezza e di « eroismo » come dice il costruttore, Elio Holl, nella sua autobiografia, che ha progettato e costruito i nove piani raggiungendo l'altezza di 60 metri; una costruzione, per quei tempi, quanto mai arida. Il corpo centrale a comignoli, coronate dalla simbolica pigna, è fiancheggiato da due basse ali laterali che sostengono torri sormontate da cupolette. Un altro edificio di particolare pregio architettonico è il Duomo che vanta le più antiche vetrate risalenti all'anno 1100 ed è il primo tempio eretto in Germania in stile romanico. Da notare anche la chiesa di Sant'Anna, l'ultima costruzione gotica in terra tedesca e la « Fuggerhaus » che, iniziata nel 1510 da una ricchissima famiglia di Augsburg, fu il primo edificio in stile rinascimento a nord delle Alpi.

LA SUGGERIONE DEI MILLENNI

È uno spettacolo magnifico quello che si può godere dalla torre di Perlach, uno spettacolo che porta ad evocazioni e ricordi lungo i millenni che si esprimono lungo il dedalo di strade e viuzze. Interessante la Maximilianstrasse che artisti e poeti hanno denominato « la regina delle strade » e che, effettivamente, non trova rivali in alcuna città europea.

La storia di Augsburg è immensa, densa di avvenimenti specialmente da quando dinanzi alle sue porte, nel 955, Ottone I combattè e vinse la grande battaglia contro gli ungheresi. E molti personaggi illustri, qui ad Augsburg, fecero parlare di sé come il Barbarossa che per primo, e proprio qui, formulò i diritti di una libera città tedesca e che,



Augsburg:
la Torre Perlach



Augsburg: la fontana di Ercole del 1596, davanti al palazzo Schaezler.



Augsburg: l'imponente facciata rinascimentale del Municipio.

durante una riunione della Dieta, consentì al Duca della dinastia guelfa di fondare sulle rive dell'Isar quella che sarebbe divenuta la splendida capitale della Baviera; come Gotz von Berlichingen, l'avventuroso cavaliere immortalato da Goethe e che, rinchiuso nella torre di una delle porte civiche, ebbe più volte discussioni coi rappresentanti della città durante le quali era solito dare violenti pugni sul tavolo con la sua mano di ferro senza riuscire mai, però, ad intimidire i suoi interlocutori. Tuttora vive, nella fantasia dei propri concittadini, sono le figure di due donne: la bella e infelice Agnese Bernauer la quale, nonostante di modesti natali, si era sposata segretamente col figlio del Duca Ernesto di Baviera venendo poi gettata nel Danubio dal suocero per ragioni di Stato, e la bella Filippina Welser, di origini patrizie, che ebbe vita felicissima accanto al proprio sposo, l'Arciduca Ferdinando d'Austria. E non si dimentichi Adolf Diesel il quale abitava con la famiglia nel vicolo Springergässchen e che proprio ad Augsburg, nella Maschinenfabrik, realizzò la sua invenzione aprendo così una nuova era nel campo dei motori.

I periodi più floridi e più interessanti per Augsburg sono senz'altro da indicare nei secoli XVI e XVII quando la imperiale Augsburg contava già 50.000 abitanti ed era chiamata « Bilancia d'oro

del Sacro Romano Impero » per l'importanza assunta nel campo economico e finanziario. Qui teneva la propria residenza preferita l'imperatore Massimiliano I come del resto anche il suo successore Carlo V, ambedue immortalati sulla tela dal Dürer e da Tiziano. Fu questo anche il periodo in cui Martin Lutero sosteneva ad Augsburg il famoso contraddittorio con il cardinale Cajetani e dove sorsero numerosi banchieri alcuni dei quali fecero notevoli prestiti a capi di Stato. È il caso di Bartolomeo Welser che prestò alla Reale Corte di Spagna 400.000 ducati ottenendone in cambio poteri sovrani sul Venezuela; oppure di Antonio Fugger che arrivò a prestare un milione di fiorini all'imperatore Carlo V. Il figlio di Fugger, Giacomo, ebbe fama di essere il più ricco austriaco ma il suo nome non è legato solo a questo particolare, bensì ad una iniziativa che lo ha perpetuato: la fondazione, cioè, di un quartiere intero, in seno alla città, che si chiamò Fuggerei.

Le casette che fiancheggiano le sei strade della Fuggerei contengono 150 alloggi destinati, anche oggi, come 400 anni fa, a concittadini poveri purché di fede cattolica e di moralità irreprensibile. Gli abitanti di questa colonia, fin da allora, possono dire di non essere accolti per elemosina in quanto pagano un regolare affitto. Un affitto che si

aggira sui due marchi. Particolare curioso: nel regolare contratto di locazione l'inquilino si impegna a recitare ogni giorno un Pater e un'Ave in suffragio dell'anima del pio fondatore. Due preghiere al giorno, insomma, e una irrisoria somma annuale, forniscono agli abitanti della Fuggerei l'appartamento.

Esistono anche altre regole per gli abitanti di questo villaggio: ogni sera le tre porte vengono chiuse alle ore 22 e tutti debbono essere rientrati. I ritardatari possono sì tornare a casa anche ad ora più tarda, ma per farsi aprire sono assoggettati ad una piccola ammenda.

Ma ad Augsburg esistono anche altri importanti fattori culturali e turistici. Innanzitutto si consideri la chiesa domenicana dove è stato allestito il Museo Romano comprendente gli interessantissimi reperti archeologici dell'epoca romana. E poi altre chiese come Sant'Anna, Santa Margherita, San Maurizio, la Cattedrale di Sant'Ulrico ed inoltre numerosi antichi palazzi sparsi nella città, le numerose artistiche fontane, il Teatro municipale, la torre Perlach.

Una città da vedere, una città che è difficile illustrare completamente a parole perché va gustata e goduta nella sua imponenza architettonica.

Mauro Donini

Vicende montanare nei Sette Comuni

Gli incredibili "recuperanti"

All'indomani della fine della guerra 1915/1918, i profughi sfollati nella pianura Padana e nel meridione, incominciarono a tornare sulle martoriate montagne, portando miseri fardelli e tanta volontà di ricostruire.

Non era rimasta in piedi nemmeno una casa, mentre dappertutto c'erano morti in putrefazione, macerie e bombe.

Quasi a sottolineare il desiderio di riprendere a vivere in pace, i primi arrivati adattarono a chiesa una baracca di legno, costruita dai combattenti per conservare le bombe del fronte, mentre in un immenso cantiere, uomini e donne, anziani e giovani si prodigavano ovunque. Intanto pattuglie di militari e civili raccoglievano con vecchi camions i resti dei caduti, seppellendoli nei cimiteri di guerra e rastrellavano in modo alquanto approssimativo le ingenti quantità di bombe, cannoni, casse di munizioni, mitragliatrici e fucili.

La ricostruzione delle case procedette speditamente; poi ci si accinse a ripulire prati e pascoli, riempiendo le buche provocate dallo scoppio delle granate; a preparare le stalle per il ricovero degli animali, in modo da riprendere la vita di sempre, là dove si era interrotta a causa della guerra. Ma il conflitto aveva irrimediabilmente compromesso l'equilibrio socio-economico, anche per la distruzione delle ricche boscaglie ridotte allora a nudi scheletri bruciacchiati.

Furono queste condizioni di estrema difficoltà, che gradualmente provocarono la nascita della figura drammatica del « recuperante », piena di fascino ma anche di sangue e di disperazione.

A cavallo delle due guerre mondiali e fino alla fine della seconda, gli abitanti dei Sette Comuni raccoglievano rottami di ferro, proiettili, casse di munizioni abbandonati un po' dappertutto. Quando mancavano in superficie, venivano cercati nelle trincee, nei ricoveri militari o scavando dove i crateri indicavano lo scoppio di granate di grosso calibro, mentre le bombe inesplose venivano accatastate nelle gallerie, fatte brillare, recuperando quanto vi rimaneva. Preparato il carico veniva avviato verso la pianura in capaci carretti, trainati da cavalli, che tornavano con il necessario per vivere.

La tecnica di ricerca si era andata, col tempo, affinando e così gli uomini spingevano sotto terra robuste verghe di ferro indovinando la qualità del rottame sepolto. La svolta determinante, che incise sul costume e sull'esistenza di tutti, si ebbe però pochi anni dopo la II guerra.

Da una parte l'economia montana era allo stremo e l'emigrazione non aveva ancora aperto la possibilità di guadagnare altrove la vita mentre, portati dagli americani, erano arrivati i primi radar cercamine, detti volgarmente « calamite », che fecero intravedere possibili-

tà nuove ai recuperanti. In poco tempo ogni famiglia si procurò la « calamita », che permetteva di individuare sotto terra, attraverso segnali acustici, la quantità, la profondità ed il tipo di rottame.

Fu allora che nacquero i recuperanti a tempo pieno, uomini, donne e bambini, in una vita spesso tragica, ma sempre avventurosa ed affascinante, che coinvolse per anni, interi paesi. Si batte palma a palma ogni angolo delle montagne, pernottando nelle gallerie lasciate dalla guerra, tutti insieme, riscaldati alla sera da un gigantesco fuoco, dove una donna preparava il magro cibo.

Alla mattina di buon ora ogni gruppo familiare partiva alla ricerca dei residuati, chi con il radar ad indicare i luoghi segnalati dallo strumento, chi a scavare o a portare sulle spalle il ferro, fino ai punti di vendita.

Ogni giorno un'avventura, le montagne che echeggiavano di richiami e di scoppi, vita errabonda e rischiosa, con i pericoli in agguato ovunque. Molti sono stati i morti, uomini saltati in aria, nel tentativo fallito di disinnescare qualche bomba e molti sono stati i feriti e i mutilati, ancor oggi viventi, tutti spinti dalla fame e dall'avventura ad arrischiare in maniera così tremenda l'incolumità di tutti. Ci ricordiamo dello « Sbinco », che era all'ultima granata e all'indomani sarebbe partito per l'Australia alla ricerca di una vita migliore; del « Bruno », che per recuperare un po' di esplosivo, toccò la bomba con una verga di ferro e la scintilla provocò la fine. E così di molti altri che non ci sono più.

Ma ricordiamo anche tanti fatti a lieto fine, come i ritorni fortunati di qualcuno quando arrivava assieme all'allegria abbondante vino per tutti, uniti in quella semplice solidarietà, così lontana oggi. Tutte le sere, attorno al fuoco, « Toni Pecora », ora negli U.S.A., raccontava storie interminabili, frammiste di streghe, banditi ed esperienze partigiane, con tutti ad ascoltare in silenzio e con noi ragazzi a sognare il giorno.



Due degli ultimi « recuperanti », uno dei quali munito di « radar cercamine ».

Nella frenesia della ricerca « Marco Mascaro » si arrabbiava ed inveiva contro i pastori perché non sloggiavano le pecore dai pascoli e rallentavano la ricerca del ferro; Gigi « Jesbo », che era tornato dalla prigionia e non aveva nessuno, scaricava, vicino a casa, montagne di granate, per un quarto di vino; il « Giache e l'Userno » un sabato santo che non avevano di che passare la Pasqua trovarono un grosso deposito di cartucce e fucili, guadagnando una cifra molto alta, per le magre tasche di allora. La sbornia che ne seguì fu colossale ed andò molto più in là del giorno di Pasqua.

Il « Turo » era famoso tra i ragazzi perché ammazza la vipera, attratte dal sibilo della calamita, prendendole e schiacciandole con le sue dita lunghissime. I più giovani crescevano intanto, allo stato semiselvaggio, con pistoloni ai fianchi, sparando all'impazzata caricatori o facendo scoppiare bombe e proiettili dappertutto.

Il gruppo si spostava dal monte Grappa all'Ortigara, dal Fiore alle Melette, con spirito avventuroso e con la segreta speranza del colpo grosso. Intanto l'attività di « recuperante » sollevò dalla miseria molte famiglie; arrivarono le prime biciclette e le prime radio, le stalle si arricchirono di altre mucche, anche se per molti il tutto fu pagato a caro prezzo.

Arrivarono poi gli anni « 50 » e i recuperanti, non trovando più remunerativa l'attività, partirono emigrando in Australia, in America o nelle città industriali.

Ma qualcuno rimase, perché ormai segnato dalle granate, come il « Nesti », o perché troppo legato alle montagne, come il Marietto. Storie singolari quelle degli ultimi recuperanti. Il Nesti ferito già giovanissimo dallo scoppio della granata, continuò affinando via via la sua tecnica ma non poté sfuggire ad un altro scoppio, che lo ferì ancora e le sue gambe portano il segno della tragedia. Ma non desiste ancor oggi, proteso alla ricerca del colpo grosso per andare per il mondo, a trovare i suoi amici, negli U.S.A. dal Toni Pecora, in Australia dal Pance e chissà dove ancora.

Ma la figura più emblematica, più rappresentativa fu il « Marietto ». Piccolo di statura, occhi e spirito vivissimi, temprato d'acciaio, conoscitore di ogni anfratto delle montagne, beffava negli ultimi anni i comandi militari, che nelle esercitazioni sparavano missili terra-terra. Dopo lo scoppio questi sparivano ingoiati dalla terra, ma in realtà nascosti dal Marietto, che incurante del pericolo gravissimo, aspettava il terribile ordigno nel bel mezzo del poligono. Del Marietto si narrano fatti entrati ormai nella leggenda, vero è che il 18 giugno 1977 uno scoppio terribile scosse il paese e del Marietto non rimase nulla. La montagna e il bosco che erano la sua vita, il cielo immenso lo hanno accolto.

Egli era nato, si può dire, nei boschi, primo di tanti fratelli e sorelle, da genitori alla continua ricerca di due pasti, che spesso mancavano. Aveva imparato con i primi passi l'arte di vivere di tutto e di niente, conoscere i rumori ed i si-

lenzi della natura, in sintonia totale con il bosco, le montagne e gli animali. Fu tra i primi ad imparare a conoscere il fischio della calamita, interpretando straordinariamente quanto segnalava sotto terra. Conosceva ogni granata, ogni arma. Si narra che gli artificieri ricorressero a lui per i casi più difficili e che ignorassero di proposito quando qualche bomba spariva. Dal Cadore al Po, dall'Ortigara al Friuli, il Marietto piombava alla ricerca di residui bellici, ma non per denaro. Era capace di regalare tutto quello che trovava o di offrire abbondanti bevute a tutti.

Perennemente senza soldi, ma allegro e generoso, pieno di vita, imprevedibile e rapido, apparteneva anche da vivo alla leggenda del recuperante. Un artista, colpito anche lui dalla personalità del Marietto, aveva voluto raffigurarlo in una statua costruita con schegge, con una rassomiglianza straordinaria,

quale simbolo e ricordo dei recuperanti. Quindici giorni prima della tragedia chiese di collocare quella statua alla memoria dei caduti per cause di guerra, scolpendo i nomi dei tanti amici scomparsi. E diceva che nessuno ha avuto un monumento da vivo; ma non era triste: lui era la vita, l'allegria, l'irrazionale e così il 18 giugno 1977 sparì nel nulla. Meglio così, piuttosto che vederlo morto, sconfitto da ciò che aveva dominato e deriso in modo temerario tante volte.

Ma ancor oggi esistono i recuperanti, incapaci di staccarsi da quel mortale miraggio. Se avrete occasione di venire nelle nostre montagne e andrete alla ricerca di stelle alpine o a cercare un po' di pace, vi imbatterete forse in tre uomini, con una calamita in mano o intenti a scavare. Sono gli ultimi recuperanti.

Luigi Menegatti

Lo spigolo di Brita «OMMINI, PERCHÉ?»

Nella vita di ogni uomo ci sono vari momenti: ci sono momenti in cui bisogna essere umili e momenti in cui bisogna avere fede. Ci sono momenti in cui si ha paura e altri che necessitano coraggio. La scelta del « momento » non è mai ragionata eppure essa può diventare l'attimo più decisivo di una vita. Proprio perché giunge inconsapevole e improvviso; è un « momento » che non richiede né acume né troppa attenzione.

Sembra normale, giusto — oltre che naturale — che tutto ci ruoti attorno secondo i canoni dell'etica e della morale comune. Pare sufficiente occupare un certo posto (non importa quale) nella società che ci circonda, per sentirsi vivi, utili, partecipi.

Potrebbe essere « il tutto » ed a volte diventa « il niente ». Basta la convinzione di esistere? Ma in quale misura egli esista non sempre lo sa per convinzione propria; non certo per adulazione o servilismo ma anche, e soprattutto, per quelle piccole cose che, apparentemente insignificanti, riempiono l'arco di una giornata.

Così possono essere i gesti di altruismo come può essere la sofferenza interiore, non urlata, che gli « altri » non conoscono...

Sfrondare quindi egoismi, personalismi, tornaconti personali su-bendo la violenza morale del più forte o la violenza morale del proprio simile, non fa differenza. E quando certi slanci di bontà sono negati, impediti, preclusi o incomprendi, si capisce di essere uomini, sì, ma in modo diverso: Ommi...

Di « ommi, perché? » ce ne sono ancora tanti, ma non vanno sulle pagine dei giornali... Non fanno notizia. Nel corso della loro breve o lunga vita terrena passano inosservati in mezzo agli altri uomini più forti, più potenti. Solo quando li trovano affogati in un bagno o appesi in cantina ad una trave, allora vivono il loro « momento » di coraggio.

E la gente — i così detti « uomini normali » — si domandano anche perché...

(n.d.r.) L'Autore vuole dirci che accanto ad uomini che vanno per la maggiore e che vivono una loro vita, magari attiva, ma anche, talvolta, spensierata (se non superficiale), ve ne sono altri che, chiusi nell'anonimato di una loro angoscia esistenziale, vengono alla ribalta per pochi attimi, soltanto in tragiche occasioni: sono gli « ommi » (nell'accezione dispregiativa comune a molte zone meridionali) ai quali la vita ha riservato, forse, pesi troppo gravosi.

A tutti questi « ommi » auguriamo la serenità necessaria a vivere da « uomini » gli alti e bassi dell'esistenza ed a convincersi che, ove faccia difetto l'uomo, rimane pur sempre il rifugio di Madre Natura dalla quale risalire a più alte e spirituali conquiste, ciò che rientra anche negli scopi che la FIE da decenni si prefigge.

L'esplorazione dell'abisso del Gravattonne

Nella prima quindicina di agosto il G.A.S.V. (Gruppo Attività Speleologica Veronese) ha effettuato due impegnative esplorazioni nell'Italia meridionale e precisamente: l'Abisso del Gravattonne e del Bifurto.

ABISSO DEL GRAVATTONNE: —356

L'Abisso del Gravattonne o Grava del Raccio (I.G.M. F.198 II° S E Laurino) si apre in località Raccio nel Comune di Piaggine (Salerno) a quota 1060 m s.l.m.; presenta una profondità di 356 m su uno sviluppo di 480; un suo salto interno di 224 m è una delle maggiori verticali uniche del mondo.

È stato scoperto ed esplorato per la prima volta nel 1963 da speleologi del Gruppo Speleologico Piemontese di Torino, Gruppo Grotte Milano e del Gruppo Speleologico di Faenza. Si tratta di un inghiottitoio attivo che si apre con una grande imboccatura sul fondo di una valle chiusa che convoglia in esso le sue acque. Il primo tratto è costituito da un grande meandro interrotto da un saltino di 11 m e da piccole pozze d'acqua che rendono lento l'avanzamento; si giunge così sopra il pozzo di 224 m con una cengia a —5 e una a —80. Sul fondo, in un ambiente di vaste propor-

zioni e occupato in parte da un grande lago, l'Abisso continua con un grande meandro interrotto da alcuni pozzi di 7.10.20.5.8.6.7.11 m e da numerosi laghi sino al sifone terminale.

Relazione dell'esplorazione

Il nostro Gruppo ha preso in considerazione l'opportunità di una nuova esplorazione in questo abisso, del quale si sapeva poco o quasi nulla, sapendo che una sola spedizione era riuscita a toccarne il fondo 14 anni prima, attirati un po' dal grande pozzo e da un possibile proseguimento segnato nella prima esplorazione.

Chiedemmo informazioni sulla grotta ai gruppi del Meridione, che gentilmente ci hanno inviato notizie per quanto riguardava il percorso di avvicinamento, ma della cavità ci sapevano dire ben poco.

Il 1° agosto ci troviamo finalmente davanti all'ampio ingresso della cavità. Fortunatamente vediamo che i numerosi torrenti che arrivano alla grotta sono quasi completamente asciutti; ci preoccupa il fatto che un improvviso temporale anche di modeste proporzioni, ci bloccherebbe nella cavità.

Il 2 agosto una prima squadra di tre speleologi (Soresini-Lasagni-Bocchi) en-

tra per armare un primo tratto di corda e trasportare alcuni sacchi di materiale. Superiamo con lentezza il tratto iniziale a causa delle numerose pozze d'acqua che ci obbligano a difficili passaggi in roccia. Dopo 40 m di meandro, per evitare due pozzi di base due profondi laghi, ci spostiamo sulla sinistra, con una traversata su una breve galleria fossile sino a arrivare sul primo pozzo di 11 m. Spostiamo la corda sulla sinistra guardando il salto, con un chiodo a fessura nella roccia sotto, su di uno sperone di roccia piantiamo uno « spit » (chiodo ad uncione); si scende così nel vuoto del pozzo che è completamente invaso dall'acqua. Facendo però un piccolo salto si riesce ad arrivare dove non è più profonda di 20 cm. Ci accorgiamo di essere sopra a degli altri salti non superabili in roccia alla base delle profonde vasche (purtroppo non sapevamo che vi fossero questi piccoli dislivelli e ne sono così frequenti laghi). Decidiamo di mettere una corda in teleferica per facilitare il passaggio nostro e dei materiali. La teleferica è stata installata con 15 m di corda e tre chiodi a

Si arriva così in poco tempo sopra il grande pozzo. Ancoriamo la corda con uno spit che si trovavano in loco. Siamo 5 m e siamo su un terrazzino ripido in parte da una vasca d'acqua. Si fraziona la corda a due spit; si utilizza anche un sacco vuoto per proteggere i primi centimetri di corda che toccano la roccia. Si scendono altri 10 metri lungo lo scivolo che si trova nella grande caverna del pozzo (per evitare di sciarlo a vederne la volta), viene poi un altro spit per evitare l'attacco della corda. Altri 15 m di discesa in un pozzo che non si è ancora nel vuoto, si scende un altro spit spostandoci però sulla destra. Discendiamo così a un pozzo nel vuoto e non appena la corda tocca nuovamente la parete, ci spostiamo di alcuni metri sulla sinistra e si piantano un nuovo spit. Anche qui come sopra si può poter infiggere un chiodo si deve però lo spesso strato di calcare che copre la roccia.



I partecipanti alla spedizione.

Altri 20 m circa di discesa e siamo sopra alla cengia. In alto, alle nostre spalle dove in periodo di piena si getta la cascata, vi è un grande e profondo lago. Anche sulla cengia c'è una pozza.

Viene armata la corda ad uno spit in loco e ne piantiamo un altro sulla sinistra tre metri avanti nel pozzo, per facilitare poi i recuperi. A questo punto la prima squadra ha esaurito il suo compito decidendo così di risalire in superficie. Per questa prima puntata si sono impiegate sette ore.

Il giorno 3 agosto si riparte per l'attacco definitivo; abbiamo con noi, per prudenza, il canotto. Siamo in quattro (Soresini-Lasagni-Bocchi-Bergamini) ed in poco tempo ci troviamo sopra al terrazzo del grande pozzo.

Scendiamo 15 m lungo un tratto inclinato; alla fine di quest'ultimo si pianta un chiodo alto sulla sinistra. Si scendono nel vuoto 30 m circa e viene infisso un altro spit. Da qui inizia la spettacolare discesa nel vuoto sino alla base del grande pozzo che è divenuto di maestose proporzioni. Nella discesa di quest'ultimo tratto notiamo grossi tronchi incastrati nelle pareti e, nella parte opposta del pozzo, la violenza della cascata che ha formato un grande vano con un profondo lago pensile.

Un grande bacino d'acqua copre quasi interamente la base del salto, aggirato il quale siamo sopra il pozzo di 7 m che armiamo ancorando la corda attorno ad uno spuntone. Usiamo lo stesso attacco per discendere il successivo salto di 10 m. Alla base di quest'ultimo vi è un profondo lago.

Ci spostiamo allora, dopo 6 m di discesa, sino ad una cengia sulla sinistra; avanziamo carponi sulla cengia per circa 5 m, si pianta uno spit, scendiamo pochi metri e siamo alla base.

Speriamo di non dover superare altre difficoltà di questo tipo, ma subito dopo vi è un altro lago che dobbiamo superare con il canotto. Percorriamo 80 m circa di galleria superando numerosi laghi. Arriviamo così sino ad un salto di 3 m; viene piantato uno spit e scendiamo. Usiamo lo stesso attacco per il pozzo da 20 m che si apre subito sotto. Alla base si aprono 4 gallerie. Imbocchiamo una galleria in salita sino ad arrivare in una caverna asciutta in parte occupata da grossi blocchi di frana. Notiamo con stupore che nonostante la caverna sia fossile e ad un livello superiore rispetto il ramo principale, è coperta di grossi tronchi d'albero e fogliame. Troviamo anche dei vermi e alcuni esemplari di flora cavernicola. Presumiamo così di trovarci vicini ad un possibile collegamento con la superficie. Tornando al ramo principale esploriamo le altre due gallerie che però si ricollegano subito. Imbocchiamo la galleria percorsa dall'acqua. Abbiamo con noi il canotto che dalla base del grande salto abbiamo continuamente usato.

Si nota poco più avanti che ad una asperità della roccia vi è incastrata una grossa matassa di filo di ferro aggrovigliato; ciò ci fa pensare alla forza dell'acqua in periodo di piena.

Arriviamo ad un pozzo di 5 m che si arma ad una concrezione. Scendiamo

e con un delicato passaggio in roccia aggiriamo un profondo lago.

Si attraversano poi altri laghi e si superano, sfruttando sempre attacchi naturali, tre pozzi di 8-6-7 m.

Poco oltre il salto di 7 m vi sono dei ciclopici massi di crollo. Scendiamo l'ultimo dislivello di 11 m ed in poco tempo si è al sifone terminale. Notiamo la sigla « G.S.P. 63 » e vicino si scolpisce la nostra. Si scattano alcune foto e si riparte. Troviamo lì vicino una rana ancora viva che porteremo con noi in superficie. Il ritorno procede spedito; ci fermano un po' le manovre sul pozzo di 224 m che però avevamo già predisposto per il recupero dei sacchi.

Dopo 22 ore di esplorazione siamo finalmente all'esterno.

Le maggiori difficoltà riscontrate sono: i numerosi bacini d'acqua da superare; il profondo pozzo che si è avuto armare essendo questa la prima discesa su sola corda, ed infine la preoccupazione di un improvviso tempo.

La temperatura interna dell'aria è 8 °C, e quella dell'acqua di 7 °C.

Si è effettuato un completo servizio fotografico; non si è riusciti ad ottenere il rilievo topografico ed infine non abbiamo avuto il tempo di esplorare due gallerie che sembravano proseg...

Aldo Soresini e Glauco Lasagni



Abisso del « Gravattone »: uno dei tanti laghetti incontrati lungo il percorso...

...e un particolare del fondo dell'abisso.



San Pietro al Monte di Civate

Se nelle tue uscite domenicali parti da Milano e, decidendo di portarti velocemente verso Lecco, percorri la strada che con due larghe corsie ti conduce fino alle porte o meglio, al ponte di questa città, subito ti impazientisci perché anche questa comodità appare tanto scomoda e fastidiosa; quei semafori infatti col loro colore sembrano favorire sempre chi percorre strade traverse e più piccole. Quando da una mezz'oretta nessun marchinegno ti costringe col suo colore rosso a fermarti e le strade traverse ormai ti ignorano e ti passano sopra, la montagna ti si erge di fronte e il lago da destra sembra voler ristorare la fatica delle tue ruote con la sua acqua che lambisce la strada.

Qui rallenta la tua corsa e quando il tuo sguardo di colpo ti farà girare a sinistra la testa per non vedere le ferite inflitte al monte Barro, ti apparirà al disopra della miseria umana un candido fiore circondato da un verde rigoglioso: è la basilica di S. Pietro al Monte e S. Benedetto, un gioiello romanico, resto di un grande e importantissimo monastero benedettino, vanta le sue origini da re Desiderio, nel lontano VIII secolo; la fresca acqua che là sgorgava aveva ridato la vista al figlio Adalgiso, ferito in una escursione al monte Pedale a caccia di un cinghiale.

Se non hai una meta precisa dove sei aspettato, se hai rallentato abbastanza la corsa e il tuo desiderio è quello di respirare aria pulita, puoi portarti sulla destra e, questa volta, passa tu sopra gli altri frettolosi e va verso la valle dell'Oro (in tempi in cui si pensava meno in chiave economica, sembra si chiamasse dell'Alloro — « del Lôr » —, qui infatti cresce molto rigogliosa questa pianta).

No, non hai sbagliato strada! Non sei in cerca d'aria pura? Se la strada fosse continuata forse altri prima di te sarebbero arrivati e avrebbero proseguito con la loro macchina e, fatto il pieno d'aria pura, non ne avrebbero lasciato più per te... Già; ricordi che anche il medico della palestra aveva detto che per cambiare tutta l'aria dei polmoni occorre respirare profondamente? Questo ti succederà presto e senza che tu faccia lo sforzo di volerlo, appena avrai iniziato a camminare lungo questo sentiero.

Molte domande si affacceranno alla tua mente: perché quei monaci sono saliti fino lassù a costruire il monastero? Perché far tanta fatica per andare a visitare due chiese e dei ruderi? Se proprio non si vuole la strada, perché non fare una teleferica?

Ormai cammini da un po'. Hai osser-

vato il sentiero lì dove non è invaso dalle piante? Questo doveva essere una superstrada ai suoi tempi.

Chi mai l'avrà fatto? I monaci e chi c'era prima di loro? Già, non ti ho ancora detto che dagli scavi che stiamo facendo e da notizie che andiamo scoprendo, pare che prima del monastero ci fosse una costruzione strategica militare, forse romana. Vedo che ora stai diventando curioso. Poiché cominci a dimenticarti della comodità della macchina e cominci a scoprire le comodità dei secoli passati, ti dirò di più: già circa il 2600 prima di Cristo qui aveva trovato una conveniente sistemazione una popolazione che ha lasciato tracce della sua civiltà e cultura nelle grotte chiamate « Buco della sabbia » e in altre non ancora molto studiate che sono nascoste su questo monte.

Non ti fermare a bere quell'acqua che senti gorgogliare, cammini solo da mezz'ora e se non ti scoraggi prima che sia passata l'altra mezz'ora sarai giunto a S. Pietro (non ha detto: da S. Pietro; anzi questa sudata ti allunga la vita, togliendoti tutti gli umori inquinanti della città).

Intanto mentre sali protetto dal sole sotto questa vegetazione tanto profumata, ti dico che questo stesso sentiero l'hanno percorso spesso, in questi due anni, molte persone più giovani ed anche più anziane di te. Sì, certo; moltissimi sono saliti per gustare la bellezza dell'arte, della natura e di quella dell'uomo; ma quelli di cui ti voglio parlare sono saliti invece per conservarla questa bellezza. Non sono saliti a mani vuote, sono saliti spesso con un sacco di cemento in spalla o con una tavola da ponteggio o con altro materiale che è servito per i restauri. E la gente qui del paese, è in parte la stessa che ha costituito anche la Società Escursionisti Civatesti, che si impegna a mantenere in vita questo prezioso monumento dell'arte romanica.

Stai già rammaricandoti di non aver bevuto quell'acqua che ti attraversava il sentiero. Consolati! Adesso che hai fatto questi cento metri in salita molto



Panorama dal Sacro Monte di Civate.

È rispondendo infatti a questo invito che trovi la vera gioia. Non sei felice ora di essere riuscito ad arrivare fino quassù?

Passa sotto a questo archetto e prosegui sul sentierino. Finalmente un po' di pianura! Ogni passo scopre gradualmente al tuo occhio la visione della cappella di S. Benedetto. Guarda quanto è graziosa. Ora volgi il tuo sguardo a sinistra: la grandiosità e la forza della chiesa di S. Pietro ti conquistano. Ma non è tutto qui. Volgiti a destra; siediti un momento sul pendio del prato, contempla quanto è grande Dio nella sua creazione. Che stupendo panorama! Valeva o no la pena di faticare tanto per venire quassù? In montagna ci si sente più amici. Ti sei accorto che hai salutato tutti quelli che hai incontrato lungo il sentiero? Quando sei in planura non ti capita mai di farlo, anche se non hai particolare rancore con nessuno.

Ora che ti sei lasciato inebriare da tutto questo spettacolo e la stanchezza è quasi d'incanto scomparsa, vieni, visitiamo tutto il complesso.

S. Benedetto, qualcuno lo chiama anche battistero, è una costruzione a croce greca, con tre lati absidati. Nell'abside principale rivolta a oriente c'è l'altare, un vero gioiello di forma molto singolare e tutto affrescato; purtroppo tutti gli altri affreschi che decoravano le pareti sono caduti quando è caduta la copertura a volta e quando per tanto tempo questa cappella è stata adibita a stalla e fienile. Ora anche questa appena avremo qualche aiuto la restaureremo, soprattutto dovremmo intervenire su quella grossa crepa che taglia perpendicolarmente l'abside nord.

Saliamo ora il grande scalone; è quello che ci è costato più fatica; era tutto franante e abbiamo dovuto rinforzarlo completamente, ci sono voluti centocinquanta quintali di cemento e molto ferro. La Provvidenza ci ha fatto trovare molti benefattori; tra questi particolarmente la cemenzeria di Merone, la Cava di Sala al Barro, le imprese Colombo e Airolti di Civate. Se però non avessimo avuto il muletto sollevatore dell'amico Egidio Colombo, difficilmente saremmo riusciti in un mese a sistemare questi enormi gradini, nonostante l'abilità del nostro capomastro Luigi Castagna e la innumerevole manovalanza di tutte le età e d'ambo i sessi che hanno lavorato con la laboriosità delle formiche.

Questi gradini, prima del 1100 erano stipiti e soglie di portali; hanno preso questo posto quando è stata aperta la porta di ingresso nell'abside orientale ed è stato costruito l'antistante portico della chiesa di S. Pietro.

Sì; il portico è molto suggestivo. È stato in parte ricostruito da mons. Polvara da Pescarenico con la comunità della Scuola Beato Angelico attorno al 1945, reimpiegando tutti gli elementi originali, quali le colonnine e i capitelli delle bifore franati giù lungo la scarpata verso il fiume.

La chiesa di S. Pietro, così come la vediamo, potremmo dire che ha due date di nascita, l'una per la struttura architettonica essenziale, l'altra di poco posteriore per tutto ciò che di architettonico, come l'ingresso, e di pittorico e plastico decora la struttura essenziale donando alla sua austerità una nota di grazia.

Particolarmente suggestivo è tutto l'insieme dell'ingresso e delle due cappelline adiacenti, l'una dei Santi, l'altra degli Angeli. Le sue pitture ancora vi-

ripida e con sottofondo molto sconnesso, fermati un momento. Quel sentiero che va a sinistra ti porta a bere un'acqua freschissima; la gente infatti la chiama la « fontana fregia ». Rinfrescati anche, ti attende una salita molto ripida, ma in compenso la strada che ancora devi percorrere è un quarto di quella fin qui percorsa. Intanto continua a pensare a chi ha salito queste rampe con il materiale che non vedrai ostentato nella costruzione che stai andando a visitare: tutto è stato messo nel suo posto naturale tanto bene che sembra esserci stato da sempre. Infatti la preoccupazione nostra nel restaurare non è stata quella di far diventare nuovo ciò che era antico ma di rafforzare l'energia degli elementi che sostengono la vita del grande complesso.

Ecco un archetto. Sei arrivato! Guarda in alto. In mezzo all'archetto stà scritto: « Ora et Labora ». E il motto dei Benedettini che hanno vissuto qui per tanti anni, dall'Ottavo al Tredicesimo secolo. Ora queste parole sono rivolte a te: prega e lavora, anche facendo fatica.

San Pietro al Monte di Civate: interno della Basilica e altare.





Civate:
la Basilica di San Pietro in Monte.

branti nel colore e il roseo stucco che riveste a tortiglioni le quattro colonne dell'ambulacro centrale e contorna il grande arcone su cui è rappresentata la vittoria del bene sul male, costituiscono un esempio artistico unico e tra i più importanti, non solo della zona ovest dell'Italia, ma del mondo intero. Basti guardare le nazionalità dei molti studiosi che in ogni tempo dell'anno arrivano fino quassù per visitare e studiare il monumento.

Ora il tuo sguardo è attirato dalla costruzione che sta sopra l'altare: è il ciborio. Ti accorgi subito come esso richiama nelle sue forme e nella sua decorazione quello di S. Ambrogio di Milano, ma di quello è architettonicamente più elegante e semplice e nella decorazione teologicamente più unitario e profondo. Rappresenta infatti in stucco tutta la dottrina della celebrazione eucaristica: il comando di Gesù dato ai suoi apostoli, particolarmente a Pietro e Paolo di « ricordare celebrando ».

Sulle pareti laterali della chiesa e nell'abside occidentale ormai non sono rimasti che pochi frammenti della decorazione antica. L'umidità e l'acqua che si infiltrava dal tetto sconnesso, ha di-

strutto tutto. Ancora visibili e recentemente restaurati con gli aiuti di privati e di vari enti quali il Rotary Club di Lecco, l'Associazione Ex-alunni del Liceo-Ginnasio Manzoni di Lecco, e della Scuola Beato Angelico, sono gli affreschi votivi dei secoli XV e XVII. Si è terminato l'altr'anno anche il restauro del grande affresco della sconfitta del male (sul frontone interno) finanziato dall'Azienda Autonoma Soggiorno e Turismo di Lecco e di parte degli stucchi con il contributo della Soprintendenza alle gallerie di Milano.

Scendendo nella cripta, o chiesa invernale, si nota il prezioso parapetto tutto decorato in stucco. La cripta divisa in tre navatine da due file di colonne di granito con capitelli ancora decorati in stucco, è molto danneggiata dall'umidità. Nella suggestiva semioscurità, sul fondo della navata centrale dietro all'altare, ci appare modellata in stucco la « Dormitio Virginis », la morte, cioè, e la assunzione al cielo della Vergine. Gesù infatti con i suoi angeli viene a prendere il corpo della Madre che giace disteso su un letto, mentre, in alto al centro della lunetta, due angeli portano al paradiso, rappresentato da una cittadella, l'anima della Ma-

donna, simboleggiata da una testolina; da sinistra gli apostoli si avvicinano al letto piangendo. I personaggi che stanno ai lati della scena anziché costretti dalla curva dell'arco, hanno preso maggior grazia compositiva proprio da questo elemento che sarebbe potuto sembrare un elemento condizionante.

Nella lunetta di sinistra vi sono alcuni elementi superstiti della scena della Presentazione di Gesù Bambino al tempio.

Anche nella cripta non mancano affreschi. È però visibile per intero solo una delle Vergini prudenti, le altre affiorano parzialmente dalle incrostazioni di Intonaco e imbiancature posteriori ai lati delle finestre.

Fuori della chiesa, da ogni parte puoi incontrare tracce di muri che un tempo costituivano il monastero, e pezzi di colonne o altri elementi che hanno nulla a che fare con la costruzione esistente; forse appartengono a tempi più remoti, forse sono paleocristiani o addirittura di epoca anteriore.

Mi sono dimenticato di dirti che qui a S. Pietro c'è della buona acqua forse migliore di quella minerale che hai conservato nella tua borsa frigorifero, si trova a sinistra della chiesa di S. Pietro dove c'è un altro archetto simile a quello che hai passato arrivando.

Se ora vuoi goderti anche la discesa, prendi il sentiero che ti porta in costa; di là potrai goderti la vista di tre laghi e di tutta la quasi-pianura che è attraversata dalla superstrada che tu hai percorso in macchina venendo.

Ti dispiacerai pensando che per rientrare, forse dovrai ricaricare i tuoi nervi che avevi disteso su queste montagne e inquinare di nuovo col fumo dei motori i polmoni che avevi tanto abbondantemente ossigenato con l'aria pura di questi boschi; forse rimpiangerai sulla larga strada intasata di vetture nella scomoda comodità della tua macchina la distensiva scomodità di questi sentieri; ma talvolta un bel ricordo riesce a renderci più leggera anche una triste realtà.

Enzo Felini

Campeggio e Turismo scolastico «senza frontiere»

Ricordiamo, nelle edizioni del Touring Club Italiano, la guida « Campeggi e Villaggi Turistici » (pubblicazione annuale) e il manuale « In vacanza: come? » per i giovani e, in particolare, per gli iscritti al Turismo Scolastico che desiderino svolgere un'attività turistica, culturale e sociale senza frontiere (informazioni presso le Delegazioni del T.C.I.).

L'Assemblea annuale della FIE

L'anno millenovecentosettantotto, addì 23 aprile alle ore 8 in prima ed alle ore 9 in seconda convocazione, in Torino presso la sala «Cavour» della Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura — via Giolitti, 26 — ha avuto luogo l'Assemblea Nazionale Ordinaria delle Associazioni affiliate alla F.I.E. per le trattazioni dell'ordine del giorno previsto.

Sono presenti sessantatré Associazioni (di cui trentuno con delega).

Il Presidente Riva dichiara aperta la seduta e l'Assemblea dei Presidenti, tenuto conto dell'importanza della riunione e del numero di punti all'ordine del giorno, dà per letto il verbale della precedente assemblea che viene approvato all'unanimità.

Si passa quindi alla relazione morale del Presidente che inizia porgendo il suo saluto a tutti gli intervenuti e ricorda coloro che, pur desiderando essere presenti, per motivi di salute, sono tenuti lontano. Ai due Consiglieri Buscaglione e Riccio, ammalati, l'Assemblea delibera l'invio di telegrammi augurali.

Proseguendo nella relazione il comm. Riva informa l'Assemblea di tutta l'attività a carattere nazionale e internazionale svolta dalla F.I.E.: di particolare importanza è stata la nostra presenza al Convegno della F.E.E. ad Altana, in Germania, ed alla Conferenza Nazionale del Turismo a Roma.

Relaziona i presenti sul proseguimento dei contatti con il CONI e sull'affiliazione che, per il momento, ci è stata rifiutata: sarà nostra cura controbattere alle motivazioni addotte per il rifiuto.

In merito al Rifugio F.I.E. Artesina, Riva informa di essere stati purtroppo costretti ad iniziare una azione legale contro la Cooperativa «I Faggi» sul decorso della quale i consiglieri saranno costantemente tenuti aggiornati.

Sono terminati i lavori al Rifugio F.I.E. Carlo Chiaro che è stato inaugurato nel settembre scorso.

Per il Rifugio F.I.E. Annamaria il Presidente rende noto che sono in corso le pratiche per la sistemazione definitiva dei terreni e la delimitazione dei confini. È stata altresì inoltrata domanda di contributo alla Regione Lombardia.

Continuando nella sua relazione il comm. Riva si complimenta con la Commissione Tecnica per la notevole mole di lavoro svolta, in particolare per il perfezionamento dei regolamenti delle attività sportive sempre più in espansione.

Si complimenta anche per l'ottima organizzazione, da parte del Comitato Regionale Lombardo, dei Campionati Italiani Sci svoltisi a Caspoggio e Chiesa in Valmalenco.

Per la Commissione Speleologica si dice soddisfatto per la nomina di nuovi tecnici che hanno così ricolmato i posti lasciati vuoti nell'organico ed hanno permesso il

proseguimento e l'ampliamento delle attività, e per il completamento delle opere circostanti la voragine della Spluga della Preta atte a disciplinarne l'accesso.

Al riguardo della Commissione Turismo Sociale, il Presidente prosegue esprimendo il suo riconoscimento per la preziosa opera per il sollecito invio del materiale turistico a tutti coloro che ne fanno richiesta.

Per la Commissione Stampa, Riva plaude alla nostra rivista che ha varcato i confini italiani ed è ormai conosciuta in vari Paesi europei ed extra europei. Nostra cura mantenerla sempre ad un alto livello letterario.

Per quanto riguarda la legge 382, il comm. Riva informa i presenti che sarebbe troppo lungo relazionare sulle varie iniziative intraprese dalla F.I.E. nel corso dell'anno 1977 per salvare il contributo annuale che non sarebbe stato assegnato se i capitoli relativi al turismo fossero stati trasferiti, come previsto dalla legge, alle Regioni. Il prossimo Consiglio dovrà studiare la possibilità di sopravvivenza della F.I.E. anche senza i contributi del Ministero del Turismo.

Al termine della lettura il Presidente Riva invita i Presidenti delle Associazioni alla discussione sulla sua relazione.

Chiede la parola il signor Carosio della G.E.A.S. di Genova Sampierdarena il quale dice che le gare di sci vengono ostacolate dalle visite mediche richieste dalla F.I.E. per il cartellinamento atletico e che l'assicurazione della Sportass a favore della F.I.E. non dà all'atleta la possibilità di essere assicurato anche per la FIS: se l'atleta correrà anche per la FIS dovrà pagare due quote. Propone che sia contattata la Sportass per vedere se con una unica assicurazione si potrà effettuare le gare F.I.E. e quelle FIS; chiede inoltre se la polizza Sportass assicura gli atleti della F.I.E. sia in gara che in allenamento, invitando la Presidenza

nazionale a porre il quesito alla Sportass, richiedendo una risposta scritta. Il signor Carosio chiede inoltre se la convenzione stipulata con la Sportass prevede anche l'assicurazione dell'attività dello sci turistico.

Il Presidente Riva risponde immediatamente confermando che gli atleti della F.I.E. sono assicurati sia in gara che in allenamento e godono degli stessi e identici diritti degli atleti cartellinati dalla FIS; per quanto riguarda l'assicurazione dell'attività dello sci turistico informa che tale assicurazione non è prevista dalla polizza e che, se sarà riconfermato alla Presidenza della F.I.E., invierà alla Sportass una richiesta di precisazioni.

Morsoletto del G.E.V. di Vicenza, porta a conoscenza dell'Assemblea il fatto di poter assicurare gli atleti ad una Compagnia assicuratrice e i non atleti ad un'altra (vedi esempio dell'Assicuratrice Italiana per gli atleti e l'assicurazione Enal per i turisti).

Parlando di tesseramento, il Presidente Riva avanza l'ipotesi di un aumento della quota federativa dalle attuali Lire 1.000 a Lire 2.000.

Risponde Gatti dell'ASA di Calino per il quale il costo della tessera deve essere contenuto e non si dovrebbe imporre il minimo delle cinquanta tessere.

Il Presidente propone di lasciare al Consiglio la facoltà di mantenere l'attuale costo, in caso di assegnazione del contributo ministeriale, oppure, in caso negativo, vedere per il raddoppio. Interviene Sala il quale l'approva ma solo per l'anno 1979.

Terraneo della S.E.M. di Meda interviene dicendo che tutti hanno bisogno di soldi e se noi facciamo pagare di più alle Associazioni, queste potrebbero prendere meno tessere e quindi a conti fatti forse non sarebbe conveniente.

Carosio propone un minimo di venticinque tessere a Lire 2.000 in modo che le piccole Associazioni non siano messe in difficoltà mentre per le grandi, sia possibile un maggior acquisto di tessere.

Il Presidente risponde che scendere al di sotto delle cinquanta tessere non è possibile, in quanto richiederebbe una modifica di statuto, attualmente non consigliabile dato l'elevato costo di una assemblea straordinaria.

Martinelli dell'AcLi Marinelli di Comenduno, controbatte dicendo che bisogna andare piano con gli aumenti in quanto l'atleta deve incontrare anche altre spese.

L'Assemblea dà quindi mandato al Consiglio nazionale con facoltà di aumentare solo per il 1979 il costo della tessera in caso di necessità fissando la stessa ad un massimo di Lire 2.000.

Il Presidente Riva, al termine dei vari interventi, chiede l'approvazione della relazione che viene approvata all'unanimità.

NUOVE ASSOCIAZIONI AFFILIATE

- ENLAGH CLUB FIRENZE - Piazza Beccaria, 1 - 50121 FIRENZE.
- GRUPPO GIUDICI DI GARA - Viale Matteotti, 15 - 50121 FIRENZE.
- GRUPPO ESCURSIONISTI LIVORNESI - Via del Tempio, 8 - 57100 LIVORNO.
- SCI CAI BELFE - Via XXVI Maggio - 36063 MAROSTICA.
- GRUPPO MARCIATORI MONDADORI-ESSECIEMME - Via delle Banchette, 1 - 37100 VERONA.
- GRUPPO SPORTIVO ITALCOS - Via Gazzolle, 6 - 36100 VICENZA.
- SCI CLUB PIAN NEIRETTO - Via Giaveno, 45 - 10050 COAZZE.
- SPORTING CLUB MELEZET - Via della Scala, 5 - 10052 MELEZET.
- SCI CLUB TAGLIAFERRO - Via Principale - 13020 RIMA S. GIUSEPPE.
- U.O.E.I. G. BELLEDO - Via alla Chiesa, 23 - 22053 LECCO/GERMANEDO.
- GRUPPO DELLA MONTAGNA «IL GRILLO» - Via Zanardelli - 20070 VILLANUOVA.
- U. S. CALASANZIO SKI CLUB - Via N. Cervetto, 40 - 16152 GE/CORNIGLIANO.
- SCI CLUB LONGO SPORT - Via Jori, 210/R - 16159 GE/RIVAROLO.

Seguendo l'ordine del giorno viene data lettura del bilancio consuntivo chiuso al 31 dicembre 1977 con relativo verbale dei revisori dei conti.

Alcuni Presidenti di Associazioni chiedono precisazioni varie con chiarimenti da parte del Tesoriere Nazionale rag. Alineri: il Presidente Riva, rispondendo ad una domanda posta dal sig. Sala, precisa che l'importo della liquidazione della segreteria non figura in bilancio in quanto se ne addossa personalmente la spesa: al termine il bilancio consuntivo viene approvato all'unanimità.

Il Tesoriere legge il bilancio preventivo: Sala fa rilevare che, a suo parere, la cifra segnata in entrata e riguardante il contributo della Regione Piemonte per l'ampliamento e l'ammodernamento del rifugio F.I.E. di Artesina non è di sicura entrata. Gli risponde immediatamente il Presidente Riva che tale cifra sarà valida dal momento che si potranno iniziare, fra breve, i lavori in previsione di concrete proposte da parte della Cooperativa « I Faggi » per una amichevole soluzione della vertenza.

Il Presidente Riva fa inoltre presente che in relazione alle spese preventivate per l'anno 1978 il Consiglio nazionale uscente, se riconfermato, si impegna a mantenere, per quanto possibile, le cifre esposte. L'Assemblea prende atto ed approva la seguente frase: « nel caso qualche voce del bilancio preventivo dovesse subire variazioni e comporti una maggiore spesa, la Giunta Esecutiva dovrà convocare tempestivamente il Consiglio nazionale per la discussione e l'approvazione ».

Seguono altri interventi e, dopo varie precisazioni alla fine anche il bilancio preven-

tivo per l'anno 1978 viene approvato all'unanimità. Il Presidente Riva propone, come ogni anno che l'Assemblea approvi il seguente testo: « l'Assemblea nazionale della F.I.E. autorizza il Presidente nazionale-pro-tempore, per fronteggiare impellenti ed inderogabili necessità finanziarie facenti capo alla F.I.E. stessa, a richiedere ed utilizzare anticipi bancari presso l'Istituto Bancario San Paolo di Torino a valere sui contributi che saranno erogati per gli anni 1979/80 dal Ministero del Turismo e dello Spettacolo ai sensi delle leggi n. 174 del 4 marzo 1958 e n. 702 del 4 agosto 1955 ». L'Assemblea approva all'unanimità.

Si procede quindi alla nomina del Comitato elettorale per le operazioni di voto riguardanti il rinnovo del Consiglio nazionale e dei Collegi dei Revisori e dei Probiviri per il triennio 1978/80.

Vengono chiamati a formare il Comitato elettorale per lo spoglio delle schede del Consiglio nazionale i signori Bonera e Ostrogovich e per quelle dei Revisori e dei Probiviri i signori Belleri e Castellani. terminate le operazioni di voto si procede allo spoglio delle schede ed il Presidente Riva comunica all'Assemblea il risultato delle elezioni.

Al termine della lettura il Presidente Riva convoca i Consiglieri nazionali eletti e presenti in aula, signori: Alineri, Benedetti, Berton, Brovero, Cavallero, Caviglia, Corà, Demarie, Faè, Martinelli e Previtera per la riunione di **Consiglio nazionale** per l'assegnazione delle cariche per il triennio 1978-1980 informando che la riunione avrà luogo al termine dell'Assemblea nazionale.

Non essendoci altri interventi, il Presidente Riva dichiara chiusa la seduta alle ore 14,50.

Verbale riunione Consiglio

L'anno millenovecentosettantotto, addì 23 aprile alle ore 15, si è svolta in Torino presso la Camera di Commercio la riunione di Consiglio nazionale per la trattazione dell'ordine del giorno previsto. Il comm. Luigi Riva, nella sua qualità di Presidente nazionale uscente e che aveva presieduto l'Assemblea annuale della F.I.E. svoltasi precedentemente presso la stessa Camera di Commercio di Torino, dove hanno avuto luogo anche le elezioni dei nuovi Consiglieri che formeranno il Consiglio nazionale della F.I.E. per il triennio 1978/80, porge il saluto ai Consiglieri eletti e presenti, nonché ai Presidenti dei Consigli regionali di Liguria, Lombardia, Piemonte e Veneto.

Apra la seduta il Consigliere anziano Riva che, dopo aver invitato il dott. Demarie ad assumere le funzioni di Segretario, dà lettura dei risultati delle elezioni per il nuovo Consiglio, svoltesi poco prima nella stessa sede.

Il nuovo Consiglio nazionale per il triennio 1978/80 risulta quindi così formato:

Consiglieri effettivi per la Lombardia:
Benedetti, Di Marsciano, Faè, Giudici, Maccarinelli, Martinelli.

Supplenti:
Bonera, Pezzucchi.

Consiglieri effettivi per il Piemonte:
Alineri, Brovero, Cavallero, Demarie, Lattarulo, Previtera, Riva.

Supplenti:
Bruno, Pirovano, Scuero.

Consiglieri effettivi per la Liguria:
Caviglia, Prini, Rinaldi, Trovò.

Supplente:
Carosio.

Consiglieri effettivi per il Veneto:
Berton, Corà.

Supplenti:
Canella, Castellani, De Paoli, Rossi.

Consigliere supplente per la Toscana:
Panchetti.

Il Collegio dei Revisori sarà formato dai signori:

Bertelli (Lombardia); Cinti (Liguria); Davere (Veneto).

Il Collegio dei Probiviri sarà formato dai signori:

Repetto (Liguria); Terraneo (Lombardia); Zola (Veneto).

Il comm. Riva invita il Consiglio nazionale a proporre il nome del nuovo Presidente; il Consigliere Benedetti propone la riconferma del comm. Riva: la nomina avviene all'unanimità con un vivo applauso.

Il comm. Riva, nell'assumere la Presidenza Nazionale della F.I.E. ringrazia per la fiducia accordatagli e propone i nomi dei Consiglieri che formeranno la Giunta Esecutiva e precisamente i signori:

Alineri, Brovero, Cavallero, Demarie, Lattarulo e Previtera. Le proposte sono accettate all'unanimità.

Inoltre il Presidente Riva propone le seguenti cariche:

Vice Presidente Nazionale:
dott. Armando Demarie.

Segretario Nazionale:
sig. Giuseppe Previtera.

Tesoriere Nazionale:
cav. rag. Pietro Alineri.

Proposte approvate.

Per quanto riguarda la nomina del Vice Presidente Nazionale per il Nord, spettante per turno a un Consigliere del Veneto, il Presidente del Comitato Regionale Veneto, geom. Giarolo rinuncia: i Consiglieri lombardi propongono che venga riconfermato il dott. Guido di Marsciano.

La proposta ottiene l'unanimità dei voti.

Il Presidente Riva propone quindi la nomina del Presidente delle Commissioni:

Commissione Medica:
dott. Gian Franco Brini.

Commissione Speleologica:
cav. Luigi Castellani.

Commissione Stampa:
cav. uff. rag. Piero Buscaglione.

Commissione Tecnica:
cav. p.i. Edoardo Invernizzi.

Commissione Turismo Sociale:
sig. Giovanni Graniti.

Propone inoltre che vengano riconfermati i Delegati regionali e cioè:

Basilicata: comm. rag. Peppino Limongli
Emilia Romagna: cav. uff. Mauro Donini
Friuli e Venezia Giulia: sig. Isacco Veglia
Lazio: cav. uff. Dante Malvestuto Grilli
Marche: sig. Alberto Ascoli
Meridione: comm. dott. ing. Raffaele Riccio
Sicilia: cav. Salvatore Pastorella
Toscana: sig. Fabrizio Ferraresi.

Il Consiglio approva all'unanimità. Il Consiglio prende inoltre atto che il rappresentante del Ministero, nel Consiglio nazionale della F.I.E. (in base all'art. 13, lettera e, dello Statuto), è il gr. uff. dott. Rocco Moccia, attualmente Direttore Generale del Ministero del Turismo e Vice Capo Gabinetto del Ministero del Turismo stesso e che il prof. Vittorio Wiss rappresenterà la Federazione Medico Sportiva Italiana in base all'art. 13, lettera f, dello statuto.

Su proposta del Presidente Riva, il Consiglio nazionale nomina il sig. Enrico Wasmuth, esperto di problemi di escursionismo, Consigliere personale del Presidente nazionale della F.I.E. per i problemi della Federazione Europea Escursionismo in base all'art. 13 dello statuto, ultimo comma.

Il Presidente Riva invita il Consiglio nazionale ad approvare la data della prossima riunione che avrà luogo a Torino sabato 17 giugno 1978 alle ore 15; il Consiglio approva.

Nel rinnovare a tutti i nuovi eletti le più vive congratulazioni per le nomine porgendo al Consiglio nazionale i migliori auguri di buon lavoro per il triennio 1978/80 e, non essendoci altri interventi, il comm. Riva dichiara chiusa la seduta alle ore 16,30.

Campionati liguri di marcia

Il tempo non ha certo favorito lo svolgimento delle gare di marcia svoltesi in Liguria fino al momento in cui scriviamo queste note. Cielo coperto, con vento freddo, anche se senza pioggia, il 2 aprile a Cravasco (poco sopra Isoverde), dove si è svolta la prima prova del campionato ligure individuale; pioggerellina insistente e piuttosto freddo il 7 maggio a Uscio, dove si è disputata la prova unica del campionato ligure a pattuglie, valida anche come prima prova del campionato piemontese. Ciò ha influito negativamente, com'era prevedibile, sulla partecipazione, che è stata inferiore alla norma, anche se va rilevata ed elogiata la presenza consistente dei piemontesi nella seconda gara.

Il Trofeo Gruppo Scarponi Pontedecimo, che è un « challenge » biennale messo in palio per la prima volta, è stato vinto dalla S.E.L.C. (Società Escursionistica Liberi Camminatori) di Genova Sestri, per merito di Francesco Sommariva, che è riuscito a totalizzare soltanto 103 penalità. Alle sue spalle un altro atleta della S.E.L.C., Igino Imelio; mentre i Muntagnin, soltanto terzi nella classifica maschile con Paolo Rigoli, si sono presi la rivale nella classifica femminile con la loro Flavia Boero.

Il percorso, a circuito ad anello di circa 11 chilometri, comprendeva un primo settore ad andamento vario e pianeggiante, un secondo settore di salita impegnativa, un terzo settore in discesa e l'ultimo settore in discesa leggera per un arrivo veloce. Lo hanno effettuato soltanto 8 donne e 17 uomini: mancavano, evidentemente, quanti hanno preferito partecipare alla contemporanea gara di sci, in svolgimento a Lurisia. Premiazione in famiglia, con Luciano Caviglia, responsabile del settore marce, e Sergio Fanetti, membro del C.R.L.

Un po' più nutrita la partecipazione al « Trofeo Città di Uscio », prova dei campionati a pattuglie ligure e piemontese, soprattutto per la presenza dei piemontesi: 72 atleti, divisi in 19 pattuglie maschili e 5 pattuglie femminili. Il trofeo, che è anch'esso un « challenge » biennale, è al suo secondo anno ed è stato vinto dal Gruppo Scarponi Pontedecimo; l'anno scorso lo vinsero i Muntagnin. Per cui l'anno venturo, se sarà ancora uno di questi due sodalizi a vincerlo, se lo porterà via definitivamente; se subentrerà, invece, una terza associazione, la disputa (che è proprio la traduzione della parola inglese « challenge ») dovrà continuare.

Il percorso, quest'anno, era molto impegnativo e si svolgeva su un circuito di circa 20 chilometri, da Uscio al passo della Spinarola, alle pendici del monte Caravaggio, a Chiniero, al passo Serra (sotto il monte Manico del Lume), al monte Taggiu (presso la Colonia Arnaldi) e infine rientro a Uscio. Sei settori: dopo un primo tratto

di leggera salita, un secondo settore di terreno pianeggiante, un terzo di discesa ripida fino a S. Andrea di Foggia, subito sopra Rapallo, e poi di salita fino al controllo di Chiniero, un quarto settore con salita molto impegnativa, un quinto settore di fessopiano con uno strappo di salita al termine e, infine, tutta discesa fino a Uscio.

Alla premiazione era presente il Comitato Regionale Ligure della F.I.E. quasi al completo, con il Presidente, cav. Sandro Perasso, il Vicepresidente, cav. rag. Renato Rinaldi, il Presidente della Commissione Tecnica, cav. Remo Bisio, il responsabile del settore marce, Luciano Caviglia, e molti altri. Si voleva rendere onore alle autorità locali (il sindaco ed il Presidente dell'Azienda di soggiorno), che offrirono il trofeo, ma, inespugnabilmente, di esse non si vide neppure l'ombra. Ogni commento è superfluo.

Alle gare di quest'anno, con percorsi ridotti, partecipano anche i ragazzi dagli 8 ai 16 anni. Ma di essi parleremo, in sintesi, alla fine della stagione.

TROFEO GRUPPO SCARPONI

I Prova Campionato Regionale Ligure Marcia Alpina di Regolarità Individuale

Classifica femminile

1. Boero Flavia, « I Muntagnin »; 2. Bottari Laura, M.P.C.; 3. Valloncini Maria Luisa, « I Muntagnin »; 4. Davite Maria, « I Muntagnin »; 5. Pasotti Gisella, S.E.L.C. - Sestri; 6. Tagliaferro Maria, « I Muntagnin »; 7. Topini Pia, « I Muntagnin ».

Classifica maschile

1. Sommariva Francesco, S.E.L.C.; 2. Imelio Igino, S.E.L.C.; 3. Rigoli Paolo, « I Muntagnin »; 4. Vadrini Adolfo, M.P.C.; 5. Patrone Franco, « I Muntagnin »; 6. Cambiassi Pietro, « I Muntagnin »; 7. Spinetti Erminio, « I Muntagnin »; 8. Moregola Franco, M.P.C.; 9. Ferrada Angelo, « I Muntagnin »; 10. De Mattei Mario, S.E.L.C.; 11. Torriani Guido, S.E.L.C.; 12. Olivieri Sandro, S.E.L.C.; 13. Cambiassi Mario, « I Muntagnin »; 14. Panizzi Marcello, « I Muntagnin »; 15. Priani Francesco, S.E.L.C.; 16. Carrega Carlo, S.E.L.C.; 17. Lepanto Antonio, « I Muntagnin ».

TROFEO CITTÀ DI USCIO

Prova unica Campionato Regionale Ligure e I Prova Regionale Piemontese di marcia in montagna a pattuglie

Classifica femminile

1. I Muntagnin, patt. B; 2. I Muntagnin, patt. A; 3. G. S. Elvo, patt. A; 4. Gruppo Scarponi Ponte X, patt. A.

Classifica maschile

1. Gruppo Scarponi Ponte X, pattuglia A; 2. U.M.A.C. Condove, patt. B; 3. Dopolavoro Zegna, patt. A; 4. I Muntagnin, patt. A; 5. G. S. Moncenisio, patt. A; 6. G. S. Moncenisio, patt. B; 7. S. S. Pietro Micca, patt. A; 8. Dopolav. Zegna, patt. B; 9. C.S.I. Lessona, patt. A; 10. M.P.C., patt. A; 11. G. S. Genzianella, patt. B; 12. I Muntagnin, patt. B; 13. G. S. Genzianella, patt. A; 14. S.E.L.C., patt. A; 15. G. S. Bufarola, patt. A; 16. Gruppo Scarponi Ponte X, patt. B; 17. C.S.I. Lessona, patt. B; 18. I Muntagnin, patt. C.

Escursionismo per giovani

Avviare i giovanissimi alla sana pratica dell'escursionismo e della vita all'aria aperta era lo scopo della gara di regolarità in montagna a coppie, riservata ai ragazzi dagli 8 ai 16 anni, che il Gruppo Escursionistico Pegli ha organizzato domenica 11 giugno, su un percorso ad anello di quasi sei chilometri facente capo al teatro all'aperto di villa Doria a Pegli. Che lo scopo sia stato pienamente raggiunto è dimostrato dalla entusiastica partecipazione di ben 82 ragazzi (41 coppie), i quali hanno sorpreso per l'impegno dimostrato e per la regolarità del loro tempo di marcia, persino migliori di quelli di provetti escursionisti adulti (la coppia vincente, G. Corsinovi e L. Burlando del G.E.P., ha sgarrato di soli 180 secondi sui tempi stabiliti dalla giuria!).

Il trofeo in palio (Tuttosport Molinelli) è stato vinto dal G.E.P. di Pegli, seguito, nell'ordine, da « I Muntagnin » de a Compagna di Genova, dal « Don Bosco », dall'« Arci Varenna » e dallo « Slalom Club ».

Alla premiazione, svoltasi subito dopo la conclusione della gara nell'ampio recinto del teatro all'aperto di Villa Doria, hanno partecipato, fra gli altri, il Presidente Regionale della F.I.E., cav. Sandro Perasso, il Vicepresidente Regionale, cav. rag. Renato Rinaldi, il Presidente della Commissione Tecnica Regionale, cav. Remo Bisio ed il Presidente Nazionale della Commissione Turismo Sociale, Giovanni Graniti, che rappresentava anche l'Azienda Autonoma di Soggiorno di Pegli.

Classifica pattuglie

1. G.E.P., patt. R (Corsinovi G., Burlando L.); 2. I Muntagnin, patt. C (Alinovi F., Lepanto E.); 3. G.E.P., patt. S (Bancheri S., Bancheri R.); 4. Don Bosco, patt. G (Re Marco, Re Massimo); 5. G.E.P., patt. M (Calcagno C., Damonte G. L.).

Classifica Associazioni

1. G.E.P., punti 313 (Trofeo Tuttosport Molinelli); 2. I Muntagnin, punti 152 (Coppa API); 3. Don Bosco, punti 91 (Coppa Galleria Mobili); 4. ARCI Varenna, punti 26 (Coppa Az. Sogg. Pegli); 5. Slalom Club, punti 21 (Targa Cassa Resp. di Genova e Imperia).

Il 2 aprile c.a., ha avuto inizio a Bioglio il **Campionato Piemontese Individuale di Marcia Alpina** di regolarità individuale con la partecipazione di 63 atleti. In una giornata tipicamente invernale con pioggia, fango e freddo, che hanno messo a dura prova sia gli atleti sia la Società organizzatrice «Pietro Micca», si sono imposti, sia in campo maschile che femminile, due atleti del «G. S. Moncenisio», che si è vista assegnare i trofei in palio: Trofeo «Pietro Micca» - Trofeo «Luciano Genova» - Trofeo «Gianni Bonelli» e la Coppa Prefetto della Provincia di Vercelli.

Categoria femminile

1. Bonaudo Grazia, G. S. Moncenisio; 2. Tessarin Laura, G. S. Elvo; 3. Chiaverina Isera, G. S. Elvo; 4. Giuliano Claudia, G. S. Moncenisio; 5. Pozzo Norina, G. S. Elvo; 6. Tonda Maria G., Umac-Condove.

Categoria maschile

1. Bar Silvio, G. S. Moncenisio; 2. Pilati Bruno, Dop. Aziendale Zegna; 3. Mina Rino, G. S. Genzianella; 4. Bossu Roberto, G. S. Moncenisio; 5. Zanetti Franco, S.P.A.C. Paltone; 6. Pettigliani Giorgio, Umac - Condove.

TROFEO MARTIRI DELLA LIBERTÀ

Si è disputata il giorno 25 aprile ad Occhieppo Superiore la II prova di Campionato Piemontese Individuale organizzata dalla Associazione «G. S. Elvo». Si è avuta, in campo maschile, la bellissima vittoria di Perino Adriano, del «Dopolavoro Zegna» di Trivero, mentre in campo femminile si è imposta l'atleta Bonaudo Grazia del G. S. Moncenisio di Novaretto di Caprie.

Il Trofeo «Martiri della Libertà» è stato definitivamente assegnato alla associazione «Dopolavoro Zegna» di Trivero, mentre al primo posto, quale società, è stato il «G. S. Moncenisio».

Alla premiazione era presente il Presidente del Comitato Regionale Piemontese, cav. uff. Palena Enzo, il quale ha portato i saluti del Comitato stesso ed ha elogiato sia gli atleti che i dirigenti, per la buona riuscita della manifestazione.

Classifica femminile

1. Bonaudo Grazia, G. S. Moncenisio; 2. Tonda Chiara, Condove; 3. Casasola Annalisa, Lessona; 4. Listello Manuela, Condove; 5. Rondi Teresina, Bufarola.

Classifica per Società Femminile

1. G. S. Moncenisio; 2. Umac Condove; 3. C. S. I. Lessona; 4. La Bufarola.

Classifica Maschile

1. Perino Adriano, Dop. Zegna; 2. Zanetti Franco, Spac Paltone; 3. Platinetti Fedele, Valle Oropa; 4. Carmelo Giovanni, Genzianella; 5. Massa Gian Franco, Favaro.

Classifica per Società Maschile

1. G. S. Moncenisio; 2. Valle Oropa; 3. Dop. Zegna; 4. G. S. Pietro Micca; 5. G. S. Genzianella; 6. G. S. I. Lessona; 7. G. S. Favaro; 8. Spac Paltone; 9. Umac-Condove; 10. Bufarola.

TROFEO CERRUTI LAUNONE CLAUDIO

Domenica 30 aprile si è svolta a Viera di Coggiola la III prova del Campionato Piemontese Individuale che ha visto alla partenza 64 atleti. Ottima è stata l'organizzazione dell'Associazione «Genzianella», la quale, con un magnifico percorso e un monte-premi degno di menzione, ha voluto ricordare tramite le parole molto commoventi del Presidente del CAI di Coggiola, sig. Gatti Francesco, la figura dell'amico carissimo Claudio Launone Cerruti, scomparso proprio un anno fa. Il Trofeo a Lui dedicato è stato vinto dal «Muntagnin» di Genova per merito di Patrone Franco, Cambiassi Mario e Cambiassi Pietro, mentre al CSI-Lessona va il merito di essersi classificato al primo posto quale società. Al primo posto in cam-

po maschile e femminile hanno vinto Coda Zabetta Giovanni e Chiaverina Isera. Prima della premiazione sono state proiettate delle bellissime diapositive, opera di Erbetta Albino e di Brera Giovanni, sui monti di Coggiola visti nel susseguirsi delle varie stagioni.

Classifica Femminile

1. Chiaverina Isera, G. S. Elvo; 2. Bonaudo Grazia, G. S. Moncenisio; 3. Tessarin Laura, G. S. Elvo; 4. Giuliano Claudia, G. S. Moncenisio; 5. Chiaverina Laura, G. S. Elvo; 6. Tonda Maria Chiara, Umac-Condove.

Classifica Maschile

1. Coda Zabetta Giovanni, G. S. Favaro; 2. Panizza Marco, La Bufarola; 3. Patrone Franco, I Muntagnin; 4. Marone Pier Albino, Dop. Zegna; 5. Cambiassi Mario, I Muntagnin; 6. Purpura Giacomo, G. S. Moncenisio.

CAMPIONATO PIEMONTESE INDIVIDUALE 4° PROVA

Per l'ennesima volta sotto la pioggia si è disputata la 4° prova di Campionato Piemontese individuale; ciò non ha però demoralizzato gli atleti che per due ore circa si sono dati battaglia lungo i sentieri che circondano Favaro. Ottima come sempre è stata l'organizzazione del Gruppo Sportivo Favaro il quale ha voluto così dimostrare il suo attaccamento allo sport della Marcia Alpina. In campo biellese va ricordato l'ottimo piazzamento di Casasola Annalisa del C.S.I. Lessona al 3° posto nel settore femminile e di Pilati Bruno dello Zegna al 2° posto nel settore maschile. Il Trofeo Favaro è stato vinto definitivamente dallo Zegna per merito di Pilati-Bidese-De Giorgis.

Classifica femminile

1. Tonda Maria Chiara, Umac Condove; 2. Giuliano Claudia, G. S. Moncenisio; 3. Casasola Annalisa C.S.I. Lessona; 4. Botalla Gemma, G.S. Elvo; 5. Chiaverina Laura G. S. Elvo.

Classifica maschile

1. Bonavero Germano, G. S. Moncenisio; 2. Pilati Bruno, Dop. Zegna; 3. Zanetti Franco, Spac Paltone; 4. Mosca B. Roberto, Valle Oropa; 5. Bidese Maurizio, Dop. Zegna.

Campionati veneti di marcia

Quest'anno erano previste nel Veneto otto gare di qualificazione individuale ed altrettante a pattuglie. Finora sono state tutte positivamente effettuate ad eccezione del «Trofeo Città di Asolo» — rinviata all'8 ottobre — ed il Trofeo «Eroi del Pasubio» che si svolgerà a Pian delle Fugazze domenica 24 settembre, a conclusione del Campionato a pattuglie.

Quando ancora le gare di sci non erano concluse, si è aperta la stagione col «Trofeo della Resistenza» organizzato a S. Zenone d. Ezzelini dal Gruppo Sportivo Donatori di Sangue. Alla 1° prova di Campionato Individuale effettuata il 19 marzo hanno aderito 164 concorrenti, dei quali 152 classificati. Ottima l'organizzazione e la dotazione di premi.

Classifica femminile

1. Roman Graziella, GRAL Galileo; 2. Gazzola Loredana, GSA Bassano; 3. De Bortoli Silvana, MEL Paderno.

Classifica maschile

1. Artuso Giovanni, GSA Bassano; 2. Favero Lorenzo, SAP Padova; 3. Crivellaro Giampietro, UEB Bassano; 4. Cardin Alberto, G. E. Lumezzane; 5. Zanella Giorgio, GSA Bassano.

Classifica per Associazioni

1. MEL Paderno p. 78; 2. GRAL Galileo p. 37; 3. GSA Bassano p. 25.

Il 28 maggio 1978, in una bella giornata primaverile si è svolta a Cossila di Biella la penultima gara del Campionato Individuale che ha visto la partecipazione di 51 atleti. In campo femminile si sono imposte le atlete liguri de «I Muntagnin» che si sono così definitivamente aggiudicate il Trofeo Biennale, dopo averlo vinto, provvisoriamente nella passata edizione. Ottima è stata la scelta dei sentieri, che conducevano gli atleti partecipanti ad ammirare panorami fra i più belli del biellese. Per la seconda volta consecutiva Bonavero Germano si è piazzato al 1° posto mettendo una seria ipoteca sul risultato finale del Campionato Piemontese che si concluderà l'11 giugno a Trivero.

Classifica maschile

1. Bonavero Giovanni, G. S. Moncenisio; 2. Coda Z. Giovanni, G. S. Favaro; 3. Mina Rino, Genzianella; 4. Busancano Giovanni, Pietro Micca; 5. Bidese Maurizio, G. S. Zegna.

6° E ULTIMA PROVA

Domenica 11 giugno si è svolta a Trivero la 6° e ultima prova del Campionato Piemontese Individuale alla quale hanno partecipato società lombarde e liguri. Sotto la guida di Antonio Lora Tonet gli atleti della marcia alpina dello «Zegna» hanno organizzato un'ottima gara. La vittoria in campo piemontese femminile è andata a Franca Peretto del G. S. Elvo, mentre al primo posto maschile si è imposto Amelio Crotti del C.S.I. Lessona. Il Trofeo Comune di Trivero è stato assegnato al G.E.L. Galbiate per merito di Negri primo arrivato, Riva e Panzeri.

Classifica femminile

1. Peretto Franca, G. S. Elvo; 2. Valloncini Maria L., I Muntagnin; 3. Tagliavero Maria, I Muntagnin; 4. Botalla Gemma, G. S. Elvo; 5. Topini Pia, I Muntagnin.

Classifica maschile

1. Negri Aldo, G.E.L. Galbiate; 2. Crotti Amelio, C.S.I. Lessona; 3. Riva Paolo, G.E.L. Galbiate; 4. Pettigiani Giorgio, U.M.A.C.; 5. Carnero Giovanni, G. S. Genzianella.

Femminile

1. GSA Bassano p. 345; 2. MEL Paderno p. 323; 3. ASP Possagno p. 245.

TROFEO BATTAGLIA DEI COLLI DI MONTEBELLO E SORIO CAI MONTEBELLO - 2 aprile

Una nutrita partecipazione ha premiato gli organizzatori di questa prima prova di Campionato a pattuglie. Fra maschili e femminili hanno concluso la gara 55 pattuglie. Numerose coppe e premi per i migliori.

Categoria femminile

1. GAAC Verona, patt. D; 2. GSA Bassano, patt. A; 3. GRAL Galileo, patt. B.

Categoria maschile

1. A.S.P. Possagno, patt. A; 2. GSA Bassano, patt. B; 3. GEM Crespano, patt. B; 4. SEC Cavaso, patt. B; 5. ANA Arzignano, patt. A.

Classifica per Associazioni

1. MEL Paderno p. 707; 2. GSM Grappa p. 66; 3. ANA Arzignano p. 64.

1° TROFEO G.A.A.C. - 16 aprile Gruppo Alpinistico Amici del Carega - VR

L'Associazione Veronese ha superato brillantemente le difficoltà che le massicce precipitazioni piovose avevano creato su un tracciato originariamente previsto, e tutto ha avuto regolare svolgimento. La ga-

ra, valida quale seconda prova di Campionato a pattuglie, ha visto ai primi posti:

Classifica femminile

1. SEC Cavaso patt. A; 2. GSA Bassano patt. A; 3. ASP Possagno patt. B.

Classifica maschile

1. G.M. Mondadori (VR) patt. A; 2. GEV Vicenza patt. B; 3. GSDS S. Zenone patt. B; 4. MEL Paderno patt. L; 5. GEV Vicenza patt. C.

Classifica per Associazioni

Categoria femminile

1. MEL Paderno, p. 30; 2. SEC Cavaso, p. 20; 3. GSA Bassano, p. 18.

Categoria maschile

1. GSA Bassano, p. 89; 2. GEV Vicenza, p. 84; 3. SEC Cavaso, p. 78.

TROFEO SAP - MARIO BIASIOLI

Società Alpinisti Padovani - PD
25 aprile

Gara tecnicamente valida, non lunga, ma con un dislivello rispettabile che ha avuto svolgimento sugli oramai noti Colli Euganei. Questa XXVI edizione era valida quale 3ª prova del Campionato regionale a pattuglie.

Categoria femminile

1. MEL Paderno patt. B; 2. GAAC Verona patt. A; 3. SEC Cavaso patt. A.

Categoria maschile

1. GRAL Galileo patt. B; 2. Dop. Ferr. VI patt. A; 3. MEL Paderno patt. B; 4. GEV Vicenza patt. C; 5. SEC Cavaso patt. B.

Classifica per Associazioni

1. MEL Paderno, p. 76; 2. GEV Vicenza, p. 72; 3. SEC Cavaso, p. 71.

COPPA DONATORI DI SANGUE S. VITO GRUPPO SPORTIVO

ALPINI MONTE GRAPPA - BASSANO
2ª Prova individuale - 30 aprile

Numerosa come al solito la partecipazione alle individuali, e anche la presente prova vede ben 130 atleti figurare nell'ordine di arrivo, dopo una cavalleresca battaglia su di un percorso vario e panoramico.

Categoria femminile

1. Rossi Rina, GEV Vicenza; 2. Sartor Carla, SEC Cavaso; 3. Strutz Daghar, MEL Paderno.

Categoria maschile

1. Bellinaso Silvano, GSDS S. Zenone; 2. Varotto Vittorio, SAP Padova; 3. Rossetto Dario, SEC Cavaso; 4. Biron Dino, ASP Possagno; 5. Artuso Renzo, GSDS S. Zenone.

Classifica per Associazioni

1. GSDS S. Zenone, p. 474; 2. SEC Cavaso, p. 400; 3. ASP Possagno, p. 253.

TROFEO COLLI EUGANEI

Gruppo Escursionisti « GRAL Galileo »
Battaglia Terme (PD) - 7 maggio

3ª Prova di campionato individuale

Seconda gara effettuata sui Colli Euganei. Avversata dal mal tempo e dal terreno fattosi scivoloso per la pioggia, che ha reso assai difficile il rispetto della media, specie per i concorrenti meno allenati.

Categoria femminile

1. Gazzola Loredana, GSA Bassano; 2. Battaglia Ornella, GSA Bassano; 3. Sartor Carla, SEC Cavaso.

Categoria maschile

1. Baucè Alberto, ANA Arzignano; 2. Costa Antonio, GEV Vicenza; 3. Bressan Antonio, GSA Bassano; 4. Ballestrin Ernesto, SEC Cavaso; 5. Varotto Vittorio, SAP Padova.

Classifica per Associazioni

Femminile

1. GSA Bassano p. 51; 2. MEL Paderno p. 38; 3. SEC Cavaso, p. 30.

Maschile

1. ANA Arzignano, p. 318; 2. GSA Bassano, p. 270; 3. SAV Vicenza, p. 261.

2° TROFEO CADUTI DEL GRAPPA

4ª Prova di campionato a pattuglie
G.E.M. Crespano - 21 maggio

Ritorniamo sulle pendici del Grappa per disputare contemporaneamente anche il 1° Trofeo Giuliano Zardo - Zarpellon S.p.A. - Malgrado l'inclinazione del tempo la competizione ha avuto ottimo svolgimento.

Categoria femminile

1. SEC Cavaso patt. A; 2. GSA Bassano patt. A; 3. MEL Paderno patt. A.

Categoria maschile

1. SAP Padova patt. A; 2. GSA Bassano patt. B; 3. SEC Cavaso patt. C; 4. GEV Vicenza patt. B; 5. SEC Cavaso patt. E.

Classifica per Associazioni

1. SEC Cavaso, p. 88; 2. MEL Paderno p. 69; 3. GSDS S. Zenone, p. 60.

XVIII ediz. TROFEO MONTE GRAPPA

U.E.B. Bassano - 28 maggio

V Prova di campionato a pattuglie

Buona la partecipazione a questa classica che l'Un. Escursionisti Bassanesi organizza da sempre con particolare competenza. Le caratteristiche della gara mettono senz'altro in rilievo le pattuglie più preparate.

Categoria femminile

1. GSA Bassano patt. A; 2. UEP (Nose) Bergamo; 3. SEC Cavaso.

Categoria maschile

1. GSA Bassano patt. B; 2. SEC Cavaso patt. E; 3. GAAC Verona patt. B; 4. Dop. Ferr. VI patt. C; 5. GEV Vicenza patt. C.

Classifica per Associazioni

1. GSA Bassano, p. 89; 2. SEC Cavaso, p. 71; 3. GRAL Battaglia, p. 59.

COPPA FESTA DEL GERANIO

G.A.V. Vicenza - XI ediz. - 4 giugno

IV Prova di campionato individuale

Con partenza da Malo e svolgimento sulle colline della bassa Val Leogra si è sviluppata la competizione individuale organizzata dal Gruppo Alpinistico Vicentino. Ottima l'organizzazione.

Categoria femminile

1. Corà Renata, SAV Vicenza; 2. Cazzola Loredana, D.S.A.M.; 3. Staval Sara, GRAL Battaglia.

Categoria maschile

1. Artuso Giovanni, GSA Bassano; 2. Pizzolato Germano, GEV Vicenza; 3. Barsottini Renato, GRAL Battaglia; 4. Favero Lorenzo, SAP Padova; 5. Allegro Nereo, SAV Vicenza.

Classifica per Associazioni

1. SAV Vicenza, p. 347; 2. GEV Vicenza, p. 32; 3. GRAL Battaglia, p. 255.

V COPPA A.N.A. ARZIGNANO

6ª Prova campionato a pattuglie

25 giugno

Accompagnata dal Trofeo Bepi Bertagnoli per Associazione maschile e Trofeo Città di Arzignano per Associazione femminile, l'Associazione Nazionale Alpini di Arzignano ha organizzato la gara sull'Alta Val del Chiampo in ambiente prettamente alpinistico.

Categoria femminile

1. GSA Bassano patt. A; 2. SPAC Paitone patt. D; 3. GAAC Verona patt. A.

Categoria maschile

1. GEV Vicenza patt. B; 2. MEL Paderno patt. V; 3. GRAL Battaglia patt. B; 4. Dop. Ferr. VI patt. C; 5. SAP Padova patt. A.

Classifica per Associazioni

1. MEL Paderno, p. 91; 2. GRAL Battaglia, p. 73; 3. GSDS S. Zenone, p. 71.

TROFEO CAMPI DI BATTAGLIA

XV edizione - 2 luglio

G. S. Alpini MONTE GRAPPA - Bassano
VI Prova campionato individuale

Su di un percorso sviluppatosi fra i mille ed i mille e cinquecento metri di quota, sotto la cima del Monte Grappa, l'omonimo Gruppo Sportivo ha fatto svolgere con organizzazione perfetta la sua gara.

Categoria femminile

1. Rossi Rina, GEV Vicenza; 2. Possiedi Francesca, MEL Paderno; 3. Moretto Ida, MEL Paderno.

Categoria maschile

1. Bertinato Giampietro, ANA Arzignano; 2. Pizzolato Germano, GEV Vicenza; 3. Dal Pozzo Luigino, ANA Arzignano; 4. Silvestri Francesco, GSDS S. Zenone; 5. Pellizzar Angelo, GSDG S. Zenone.

Classifica per Associazioni

1. GSDS S. Zenone, p. 454; 2. MEL Paderno, p. 317; 3. SEC Cavaso, p. 197.

TROFEO PRIMAVERA DEL GRAPPA

M.E.L. Paderno del Grappa - 6 agosto

6ª Prova di campionato individuale

Ancora sulla cima del Monte Grappa la cui aria fresca ha reso meno dura questa competizione svoltasi in clima di ferragosto. Buona la partecipazione ed i risultati.

Categoria femminile

1. Corrà Laura, SAV Vicenza; 2. Forner Luciana, SEC Cavaso; 3. Gazzola Loredana, GSA Bassano.

Categoria maschile

1. Marin Patrizio, SEC Cavaso; 2. Favero Lorenzo, SAP Padova; 3. Tedesco Giuseppe, GSDS S. Zenone; 4. Zanchi Bruno, ANA Arzignano.

Classifica per Associazioni

Femminile

1. SEC Cavaso, p. 35; 2. SAV Vicenza, p. 20; 3. GSA Bassano, p. 16.

Maschile

1. GSDS S. Zenone, p. 341; 2. GSA Bassano, p. 288; 3. SEC Cavaso, p. 275.

6ª COPPA AVIS - 3 settembre

Associazione Sportiva Possagno

8ª Prova di campionato individuale

Dalla Piazza Canova di Possagno ha preso il via questa ultima gara di campionato individuale, che ha visto una nutrita partecipazione di concorrenti per giocare le ultime possibilità di conquistare il titolo.

Categoria femminile

1. Maretto Bruna, MEL Paderno; 2. Rossi Rina, GEV Vicenza; 3. Forner Luciana, SEC Cavaso.

Categoria maschile

1. Codemo Ello, SEC Cavaso; 2. Favretto Sergio, SEC Cavaso; 3. Bastianon Graziano, MEL Paderno; 4. Fattambrini Giovanni, CAI Montebello; 5. Allegro Nereo, SAV Vicenza.

Classifica per Associazioni

1. SEC Cavaso, p. 451; 2. SAV Vicenza, p. 352; 3. GSA Bassano, p. 252.

TROFEO G.E.V. - 2ª Edizione - 17 settembre

7ª Prova di campionato a pattuglie

Organizzato dai Giovani Escursionisti Vicentini sulle colline di Castelgomberto, le più agguerrite e preparate pattuglie venete si sono disputata la vittoria e le piazze d'onore in questa penultima competizione per l'aggiudicazione del titolo di Campione veneto 1978. Gara svolta con la massima regolarità e dotata di numerose coppe.

Categoria femminile

1. GSA Bassano patt. A; 2. GAAC Verona patt. A.

Categoria maschile

1. Dop. Ferr. VI patt. C; 2. GRAL Battaglia patt. A; 3. GEM Crespano patt. B; 4. GSA Bassano patt. B; 5. SEC Cavaso patt. C.

Classifica per Associazioni

1. GSA Bassano, p. 74; 2. GRAL Battaglia, p. 66; 3. MEL Paderno, p. 60.

dalla BASILICATA

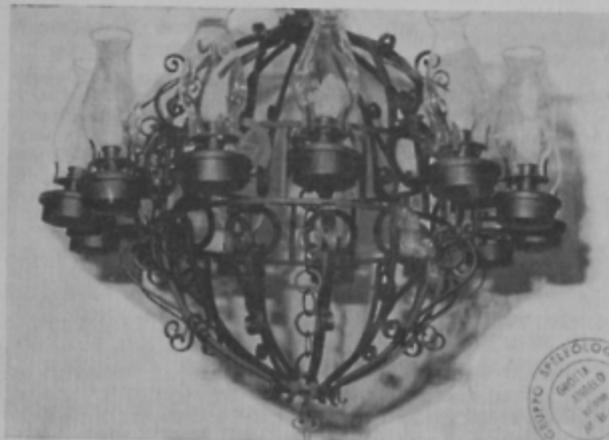
a cura di Peppino Limongi

Mostra artigianale

organizzata dal Gruppo Speleologico
« Grotta S. Angelo »
Sezione Marisa Bolla Castellani di
TRECCHINA

Fa parte del Gruppo Speleologico locale una larga schiera di Soci suddivisi in diverse sezioni svolgenti svariate attività, tra le quali alcune Sezioni artistiche artigianali e di pittura; tra le altre attività è stata organizzata una singolare mostra artigianale di oggetti ed aggeggi da salotto e per saloni da ricevimento, lavorati unicamente a mano, senza l'aiuto di attrezzature moderne e di saldature. Artefice ne è stato l'autore Sarro Angelo, Consigliere del Gruppo « maestro del ferro » già decorato, per tale sua artistica attività, con medaglia d'oro e diploma. Animatore di tale mostra, unica del genere in Basilicata, è stato il Presidente del Gruppo, rag. comm. Peppino Limongi, Consigliere nazionale della F.I.E. e Delegato per la Regione Basilicata. La preparazione è stata attentamente curata e preannunziata anche attraverso la Rai, che in sintesi ne ha illustrato l'interesse artistico. L'inaugurazione è stata fatta alla presenza delle autorità con l'intervento della Rai e dei soci del gruppo, nonché dei soci onorari, tra i quali sono stati notati il generale dott. Schettini Biagio, il Colonnello di Aviazione Malara, il Presidente del Tribunale di Roma, Magistrato dott. Del Vecchio, il Sindaco avv. Marotta, l'Accademico alle Belle Arti prof. Larocca Emilio, l'Assessore Regionale dott. Buonomo, il Capo-ufficio cor-

Lampadario a 13 braccia. Formato da 350 pezzi uniti senza alcuna saldatura.



dalla LIGURIA

a cura di Giovanni Graniti

Alberghi e Ristoranti convenzionati con la FIE

La Commissione Turismo Sociale della F.I.E., nel corso delle gite che da un anno va organizzando in collaborazione con l'ENDAS di Genova, ha ottenuto una impegnativa, valida fino al 31 dicembre 1978 e poi aggiornabile in base all'aumento del costo della vita, da un primo gruppo di alberghi e ristoranti, che si sono detti di-

rispondenza delle PP.TT. di Napoli Cesare Airoldi, il prof. Del Vecchio Giuseppe, e tanti altri dei quali ci sfuggono i nomi, con le rispettive signore. È stata una generale sorpresa allorché nel locale si sono visti esposti circa cinquecento oggetti vari, in ferro battuto, lavorati artisticamente a mano, dallo stile antico, che sono stati attentamente osservati in quanto in Basilicata ed altrove, vengono lavorati con l'aiuto di attrezzi moderni e saldati. Al centro della sala si osservava un oggetto preannunziato « oggetto misterioso » consistente in un grosso chiodo quadrangolare che si reggeva su di un piccolo piedistallo in equilibrio sulla propria punta, poggiata su di un leggero incavo. Inoltre troneggiavano nella sala tre grossi lampadari, al centro il più maestoso formato da tredici braccia a lumi a petrolio con deposito al centro per funzionamento anche ad olio, esso è formato di oltre trecentocinquanta pezzi, di stile medioevale, ai lati altri due lampadari con

sposti a praticare gli stessi prezzi di gruppo ed a riservare lo stesso ottimo trattamento ai singoli soci della F.I.E. ed ai loro congiunti, dietro semplice presentazione della tessera dell'anno in corso ed esplicita richiesta del trattamento a menù turistico giusta la convenzione.

Diamo qui di seguito un primo elenco, in ordine alfabetico di località.

Assisi - Hotel Ristorante San Pietro - Pasto a menù turistico, L. 4.300; pensione intera L. 16.000; mezza pensione, L. 13.000. Periodi esclusi: nessuno.

Bergamo (9 km a Nord: a Villa d'Almé, sulla strada della Val Brembana) - Albergo

braccia lavorati finemente e con lumi ad olio formati, ciascuno, da oltre duecento pezzi. Su di un banco, al centro, numerosi oggetti ed aggeggi, tra cui ceneriere, portabiglietti, portagioielli, portachiavi, ecc., ai due lati della sala, attaccati al muro, lucignoli, oggetti da focolare, lanterne in latta e ferro, lanterne giganti con braccia in ferro da muro, mollette per i carboni, palette, palettine, portafiori, ecc. Al centro, vicino al banco, il quadro col diploma e medaglia d'oro. Ad ammirare quegli artistici oggetti in ferro e considerandone la struttura e la genialità dello stile, scaturiva che l'Autore Sarro Angelo aveva trasfuso in essi tutto il suo genio, la sua arte e la certissima pazienza.

Circa mille persone, tra gente locale e forestiera, hanno visitato la mostra rimasta aperta circa venti giorni, e tutti si sono congratulati con l'Autore, al quale hanno chiesto persino di fare degli acquisti, ma ciò è stato rimandato in separata sede.

Il Presidente della Delegaz. Reg. F.I.E. comm. Limongi si congratula con il « maestro del ferro » Angelo Sarro.



Ristorante Ventolosa, Villa d'Almé - Pasto a menù turistico, L. 4.600; pensione intera, L. 8.500; mezza pensione, L. 7.000. Periodi esclusi: nessuno.

Città di Castello (alta valle del Tevere) - Albergo Ristorante Tiferno - Pasto a menù turistico, L. 5.000; pensione intera, L. 14.000; mezza pensione, L. 10.000. Periodi esclusi: dal 4° giorno precedente al 4° giorno seguente la Pasqua, dal 22 dicembre al 6 gennaio, dal 10 al 20 agosto. Nei periodi esclusi verrà praticato lo sconto del 5 per cento sui prezzi in vigore.

Poppi (al centro del Casentino, alta valle dell'Arno) - Pensione Casentino - Pensione intera, L. 12.000; mezza pensione, L. 8.500. Periodi esclusi: dal 4° giorno precedente al 4° giorno seguente la Pasqua, dal 22 dicembre al 6 gennaio, dal 16 luglio al 31 agosto. Nei periodi esclusi verrà praticato lo sconto del 5 per cento sui prezzi in vigore.

Ristorante Casentino - Pasto a menù turistico, L. 3.800. Periodi esclusi: nessuno.

Porto Azzurro (Isola d'Elba) - Pensione Ristorante Belmare - Pasto a menù turistico, L. 5.500; pensione intera, L. 16.000; mezza pensione, L. 13.000. Periodi esclusi: dal 4° giorno precedente al 4° giorno seguente la Pasqua, dal 22 dicembre al 6 gennaio, dal 15 giugno al 15 settembre.

Vallombrosa (a Saltino, a km 1,5 dal celebre monastero) - Albergo Belvedere, Saltino - Pasto a menù turistico, L. 5.000; solo pensione intera, L. 9.500. Periodi esclusi: Pasqua, Natale e fine d'anno (come sopra), dal 1° luglio al 20 agosto e dal 21 settembre al 10 giugno (perché l'albergo è chiuso; apre solo per comitive, scrivendogli con un po' di anticipo). Nei periodi esclusi verrà praticato lo sconto del 5 per cento sui prezzi in vigore.

Nota importante - Il pasto a menù turistico s'intende composto di primo e secondo piatto e frutta oppure formaggio, con possibilità di almeno tre scelte sia sulla prima che sulla seconda portata; il prezzo s'intende « tutto compreso », escluse solo le bevande; il prezzo di pensione e mezza pensione è praticabile solo per soggiorni di almeno tre giorni (è praticabile anche per un solo giorno unicamente ai gruppi organizzati).

Segnaletica sentieri

Ai molti che, con la buona stagione, si accingono a programmare le loro escursioni sui monti, la Federazione italiana escursionismo, che da anni provvede alla segnaletica e alla manutenzione dei sentieri, fornisce un primo elenco di itinerari della provincia di Genova da considerarsi come percorsi efficienti e sicuri, essendo stata effettuata di recente la ripassata dei relativi segnavia.

La numerazione degli itinerari è quella contenuta nella guida pratica « Segnaletica itinerari escursionistici della provincia di Genova », edita dalla F.I.E.

I zona: n. 3, da Varazze al monte Belgua; n. 9, da Arenzano al monte Argentea; n. 20, da Piampaludo al monte Rama. **II zona:** n. 8, da San Carlo di Cese al monte Prorato; n. 15, da Isoverde ai laghi del Gorzente e al monte Tobbio. **IV zona:** n. 17, da Rapallo al monte Pegge. **V zona:** n. 12, da Torriglia al monte Lavagnola; n. 18, da Rezzoaglio al passo di Ertola e al monte Montarlone. **VI zona:** n. 3, da Campori al lago di Giacobiane e al monte Bregaceto; n. 13, da Gramizza al monte Aiona; n. 16, da Santo Stefano d'Aveto al monte Groppo Rosso. **VII zona:** n. 15, da Bavastrelli al monte Antola.

dalla LOMBARDIA

a cura di Ambrogio Bonfanti

Rinnovo del Direttivo e cariche GEB 1978

Il giorno 29 aprile 1978 si è tenuta, presso la Sede G.E.B. l'annuale assemblea dei Soci e le elezioni per il rinnovo del Consiglio Direttivo.

Soddisfacente partecipazione dei Soci e costruttiva discussione dei vari articoli all'ordine del giorno.

Hanno ottenuto voti con presenti e votanti n. 81 soci:

Lascala Benedetto 60; Sala Romeo 58; Mandelli Ezio 49; Valsecchi G. Franco 42; Mandelli Enio 37; Riva Mara 36; Galimberti Oscar 33; Di Marsciano Guido 31; Bonalti Santino 31; Ambrosi Bruno 26; Gaffuri Pierluigi 24; Dozio Gino 23.

Revisori dei Conti:

Corti Gianni 34; Perego Dante 31; Castagnoli Federico 27.

In data odierna si è riunito il nuovo Consiglio Direttivo, che ha proceduto alla nomina delle cariche così distribuite:

Presidente: Sala Romeo.

Vice Presidente: Valsecchi Gianfranco.

Segretaria: Riva Mara.

Tesoriere: Lascala Benedetto.

Consiglieri:

Bonalti Santino, Mandelli Enio, Galimberti Oscar, Ambrosi Bruno (*); Gaffuri Pierluigi (*).

Revisori dei conti:

Corti Gianni, Castagnoli Federico (*).

Si sono inoltre creati dei responsabili per ogni settore di attività che verranno coadiuvati da Soci extra-Consiglio:

— Escursionismo:

Gaffuri P. Luigi, Abrosi Bruno;

— Corso Sci:

Sala Romeo, Valsecchi G. Franco;

— Responsabili Sede G.E.B.:

Mandelli Ezio, Dozio Gino;

— Gite Sciistiche: Galimberti Oscar;

— Campeggio:

Bonalti Santino, Gaffuri Pierluigi;

— Marce: Mandelli Enio;

— Corsi di Ginnastica:

Valsecchi G. Franco;

— Corsi Nuoto:

Ambrosi Bruno, Galimberti Oscar.

(*) A seguito delle dimissioni dei Consiglieri Di Marsciano Guido e Mandelli Ezio e del Revisore Perego Dante, subentrano nel Consiglio Direttivo i nominativi che seguono in graduatoria e cioè:

Ambrosi Bruno e Gaffuri P. Luigi per quanto riguarda i Consiglieri;

Castagnoli Federico per quanto riguarda il collegio dei Revisori.

Rinnovo del direttivo «Amici della montagna»

Sabato 8 c.m. si è riunita a Lierna (CO) l'Assemblea dei Soci per eleggere il nuovo Consiglio Direttivo.

Dopo le votazioni il Consiglio risulta così eletto:

Presidente: Sala Giacomo.

Vice Presidente: Santini Carlo.

Segretario: Cattaneo Romeo.

Cassiere: Cattaneo Giuseppe.

Consiglieri: Viganò Lino, Ferrarini Ferdinando, Sina Egidio.

dal PIEMONTE

a cura di Emilio Manfolini

Il 30° di fondazione del GEM di Torino

Il G.E.M. di Torino — Gruppo Escursionistico Monterosa — ha festeggiato, nel corso del corrente anno, il suo 30° di Fondazione (24 novembre 1947) dedicando a questa ricorrenza alcune particolari manifestazioni.

Ha aperto il ricordo dell'anniversario con una gara scistica, combinata alpina, indetta e svolta nei giorni 7 e 8 gennaio scorso, prima prova di apertura del Campionato Regionale Piemontese F.I.E. Soci Fondatori e soci anziani hanno offerto un premio intitolato « Trofeo 30° di Fondazione G.E.M. » definitivo, vinto dagli stessi atleti del G.E.M. dopo due prove di slalom gigante che hanno visto sulle piste di Beaulard circa 160 concorrenti in lizza per ogni singola gara.

La festosa premiazione si svolse il giovedì seguente presso i locali della sede sociale, presenti tutti i dirigenti e fondatori del sodalizio e tutto il Consiglio Regionale Piemontese della F.I.E.

I numerosi atleti e dirigenti delle associazioni consorelle, dopo la premiazione, ebbero modo di assistere alla proiezione di due documentari scistici.

I festeggiamenti particolari, dedicati ai soci e ai familiari, si sono svolti nella domenica 4 giugno con il concentramento di soci anziani e giovani presso una amena località dell'astigiano — Marmorito Serra — dove al Pranzo Sociale ufficiale erano state abbinare una serie di gare e garette. La grande festa ha superato le previsioni più ottimistiche in quanto — dopo una capillare ricerca di indirizzi di vecchi soci che le vicissitudini familiari o di lavoro avevano allontanato dal Club — sono stati raggiunti da una circolare-invito alla quale hanno risposto entusiasticamente.

Non è stato facile districarsi fra le 163 persone presenti, in parte impegnate in una faraonica gara bocciolina « Lui e Lei » e in una gara « al punto » tra l'intrecciarsi di ricordi di una gioventù passata, ma fatta rivivere dai nuovi dirigenti del G.E.M.

Per i ragazzi dai quattro ai quattordici anni è stata organizzata una « marcia ecologica di regolarità » con medie differenziate, lunga pochi chilometri, ma altamente promozionale per la diffusione delle marce alpine della F.I.E.

Anche la mostra retrospettiva predisposta con certosa pazienza e ricerca dai soci anziani Cavallero e Bruno, ha richiamato interessi e risvegliato nostalgie. Alcuni « pezzi » rari — dalla prima tessera sociale al primo manifesto murale, ai primissimi giornaletti ciclostilati su su sino alle fotografie delle più significative gite turistiche, ha permesso di rivivere e ricordare volti e momenti preziosi della storia del Club. Anche le attività agonistiche hanno avuto un loro angolo prezioso di risalto e di gloria: trofei, coppe e targhe ricordavano in bella mostra le vittorie nelle gare di marcia e i cinque titoli di Campioni Italiani di sci F.I.E. vinti negli anni centrali di attività, tra il 1952 e il 1974.

Al termine della giornata c'è voluta quasi un'ora di orologio per distribuire i numerosi premi delle gare del giorno ed i riconoscimenti agli anziani. Ai fondatori ancora in attività, Cavallero e Ferrero; agli anziani con trent'anni, come Emanuele Serra o i vent'anni di Carmen Darmello ed i dieci anni delle nuove leve come Ivana Viasco. Un riconoscimento anche all'esperto Michele Garetto direttore sportivo di tanti successi e tante battaglie agonistiche; ai benemeriti ex Presidenti come Tagliabue



Il Presidente Cerrini tra i piccoli partecipanti alla «marcia ecologica».

(il primo) e Bruno (l'ultimo). Premiato anche l'attuale direttore sportivo Angelo Giacosa e tutti gli atleti dell'ultima gara sociale ed i presenti ai Campionati F.I.E. di sci a Gressoney. Trofei, targhe, mini-trofei, medaglie e medaglie sono stati distribuiti con la promessa di ritrovarsi ancora per siglare futuri nuovi successi.

Nel fervore della ripresa post-estiva (dopo le grosse premesse scaturite dal 30° di Fondazione) lo Sci Club G.E.M. si ritrova per piangere la scomparsa del suo nuovo e attivo Presidente. Il 30 agosto u.s., improvvisamente ed immaturamente, nella piena vitalità dei suoi 49 anni, il Presidente Giancarlo Cerrini veniva rapito agli affetti dei suoi cari, all'attività amministrativa della sua Ditta, alla rinascita dello Sci Club G.E.M.

La grandiosa testimonianza emersa dalla presenza di numerosi amici, collaboratori e dirigenti sportivi del Piemonte, per l'ultimo saluto, ha largamente sottolineato la popolarità che aveva saputo guadagnarsi in questi pochi e preziosi anni di presenza nel G.E.M. e nella F.I.E.

Rinnoviamo da queste colonne il nostro cordoglio ai familiari tutti, agli atleti, ai collaboratori, ai Soci del vecchio G.E.M. perché sappiano trovare tutti serenità e conforto nel futuro.

dalla SICILIA

a cura di Salvatore Pastorella

Fiori d'arancio

Il 1° giugno 1978, nella normanna Basilica della Magliana a Palermo, la dott. Pastorella Angela, figlia del cav. Pastorella Salvatore, Presidente della Delegazione Regionale F.I.E. per la Sicilia, si è unita in matrimonio con il dott. Sofia Giacomo, Medico Federale della F.I.E.

Il rito nuziale è stato celebrato dal Rev. P. Serafino Gangi-Dino, Cappellano dell'Associazione Siciliana Escursionismo, con la speciale benedizione di S.S. Paolo VI.

Dopo il ricevimento, tenuto al «Grand Hotel et des Palmes» di Palermo, gli Sposi sono partiti per un lungo viaggio di nozze.

Si riapre il Rifugio FIE Artesina

Finalmente il Rifugio F.I.E. Artesina è uscito dal tunnel dell'inagibilità in cui era stato costretto in questi ultimi due anni dai danni causatigli dalla Cooperativa Edile «I Faggi».

I lavori di riparazione, ripristino, ristrutturazione e ammodernamento effettuati, lo hanno restituito alla sua efficienza passata ed anzi, per certi aspetti, l'hanno migliorata: vedi il comfort interno, due grandi locali ricavati dal sottotetto e l'ampliamento del piazzale frontale e di quelli laterali al rifugio stesso.

Di tutto ciò va merito anzitutto al costante interessamento ed al personale diurno impegno del nostro Presidente Nazionale comm. Luigi Riva, che ha seguito, sollecitato, guidato, convogliato con i suoi decisi interventi, tutta la complessa mole delle «pratiche» che di volta in volta si presentavano a livello istituzionale e privato.

Comunque, raggiunto un accordo di compromesso con la Cooperativa «I Faggi» (onde evitare le lungaggini di una causa che stava già fin troppo dilatandosi nel tempo) la F.I.E., nella persona appunto del suo Presidente, non ha più perso un sol giorno e facendo partecipi delle proprie necessità gli esecutori dei lavori da effettuare, ha potuto raggiungere in breve tempo i risultati di cui sopra.

Il Rifugio è pertanto pronto a ricevere quanti, Soci della F.I.E. e non, vorranno fruirla e trovarvi quell'atmosfera confortevole e riposante nelle pause delle fatiche escursionistiche o scilistiche.

Riteniamo quindi (ed anche) di non poterci esimere dal ringraziare tutti coloro che hanno concorso alle operazioni sopra descritte, per la rispondenza dimostrata a cominciare dal Comune di Frabosa Sottana nella persona del sindaco p.i. Viglietti e dai funzionari del Comune stesso; il geom. Parodi di Genova per i progetti; l'ing. Giancarlo Negri di Torino per la consulenza tecnica e la direzione dei lavori in cantiere; gli avvocati Pini di Torino e Bongioanni di Alba per l'assistenza legale; l'impresa Antonio Bertolotti di Villanova di Mondovì per i lavori di ripristino, ristrutturazione, ampliamento e ammodernamento; l'impresa Basso della Fraz. Miroglio per i lavori di scavo e riporto materiale per ampliamento piazzali; la ditta Eula & Biscia di Villanova di Mondovì per i lavori di impianti di illuminazione; la ditta Bertone di Mondovì per i lavori di falegnameria, e ancora il signor Maggi di Villanova di Mondovì per le opere di allacciamento dell'acqua; il geom. Sergio Ornato dell'Enel di Mondovì per l'allacciamento dell'impianto luce; il sig. Pecchinino della Sip di Mondovì e i geometri Civalieri e Allocco della Sip di Cuneo per le opere di installazione dell'impianto telefonico, concessi gratuitamente dall'Azienda di Stato per i Servizi Telefonici del Ministero delle Poste e Telecomunicazioni.

Sappiamo che gli affiliati della F.I.E. e gli amanti della montagna sono impazienti di ricominciare a usufruire del Rifugio: pertanto non ci resta che dare il benvenuto a quanti vorranno frequentarlo. **La Redazione**

Recensioni di pubblicazioni ricevute dalla Commissione speleologica

a cura di Luigi Castellani

Con molto piacere abbiamo ricevuto il I e il II numero della nuova serie di «Mondo sotterraneo». La pubblicazione del «Circolo Speleologico e Idrologico Friulano» spiega la sua rinascita dopo che il primo numero era uscito nel 1904 per mezzo di una prefazione scritta dal Presidente Dario Eretti. Nella prima parte relazioni sulla attività di gruppo, poi vengono riproposti articoli del n. 1 del luglio 1904 sul numero uno e sul numero due sempre del 1904. Articoli molto interessanti per conoscere la migliore speleologia di allora. Articoli di Fabio Forti «Studio geomorfologico delle scannelature carsiche sulle rocce carbonatiche calcaree del Carso Triestino», Paolo Giovagnoli, «Nuovi rami nella Grotta sopra Mersino Alto (FR 383). Alla fine delle pubblicazioni le interessanti rubriche «Speleologia Regionale».

Il «Centro Iglesiente di studi speleo-archeologici» ci ha inviato due interessanti estratti su «Grottoni di Punta Frommigheda» di Patrizia Sibola, «Grotta del Compressore» di Pierangelo Algisi e «Grotta di S. Aintroxia» di Luciano Cucco. Buone pubblicazioni corredate di rilievi e fotografie.

Ricordiamo ai gruppi nostri affiliati che il sig. Danilo Amorini di Perugia, ci invia periodicamente il listino prezzi dei materiali da speleologia e da montagna con prezzi buoni e materiali fra i migliori del campo. La lista è visibile presso la Segreteria F.I.E. e si può avere facendone richiesta.

Nel numeri 47, anno XVI, agosto 1977 e 48, anno XVI, dicembre 1977 della Rivista «Sottoterra» del Gruppo Speleologico Bolognese del C.A.I. si possono leggere articoli di Andrea Gardi «Qualche dato statistico sulle cavità dell'Emilia Romagna» sulla «Campagna estiva sul Monte Corchia», Sandro Mandini «Operazione Tambura», il «Buco del Bosco» di Graziano Agolini e «I Due al Saragato» di Mario Vianelli.

Le pubblicazioni di ottima fattura tipografica sono corredate in tutti gli articoli di rilievi e fotografie.

Il n. 3, anno III, 1978, di «Gruttas e Nurras» del Gruppo Grotte Nuorese, oltre ad articoli sulla protezione della Flora e della Fauna (in questo caso il «Grifone Avvoltoio») reca un articolo «La ricerca dei mammiferi fossili in Sardegna» di Paul Y. Sondaar, Geological Institute - Utrecht - Holland. Per la parte speleologica «La spedizione alla Grotta del Miracolo» di questo articolo si possono ammirare le fotografie giganti allegate delle bellissime concrezioni di questa grotta per la quale penso che il nome datole non sia esagerato.

Onorificenze

Con decreto del Presidente della Repubblica sono stati nominati Cavalieri dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana i signori:

Franco Davere, Stefano Stefani e Carlo Terraneo.

« Escursionismo » e amici della FIE porgono vive felicitazioni.

DAVERE FRANCO, nato a Padova nell'anno 1936, residente a Padova.

Nel 1969 entra a far parte della Federazione Italiana Escursionismo come socio della Società Alpinisti Padovani di Padova.

Nel marzo 1970 viene eletto consigliere del Comitato regionale veneto ed assume le cariche di Segretario regionale e Tesoriere regionale sempre in seno al Comitato, affrontando subito diverse difficoltà. Sotto le direttive del Presidente regionale riesce, nel giro di alcuni mesi a risolvere diversi problemi, riscuotendo l'unanime consenso di tutte le Associazioni venete.

Nel 1971 viene eletto consigliere nazionale della FIE e riconfermato anche nel 1973 quando assume la carica di Vice Presidente nazionale per il nord e partecipa a tutte le gare di marcia nazionali, in rappresentanza del Presidente nazionale.

Tale incarico rafforza la sua posizione in seno alle Associazioni venete che lo accolgono cordialmente in occasione delle frequenti visite presso le loro sedi e alle gare di marcia come a quelle di sci dove porta sempre il saluto del Presidente nazionale e del Consiglio nazionale stesso.

Rieletto ogni volta consigliere regionale, assume nel 1975 la carica di Revisore dei conti nazionale dove ha modo di constatare la validità delle scritture contabili.

Fortemente appassionato delle manifestazioni sportive della FIE, è stato presente in qualità di organizzatore ai Campionati italiani di sci di Recoaro Terme e di Polsa di Brentonico. Si è così guadagnato una buona popolarità presso tutte le Associazioni e la stima incondizionata del Comitato regionale veneto.

Per quanto riguarda la sua Associazione, la Società Alpinisti Padovani, è stato Vice Presidente dal 1969 al 1975 ed è attualmente consigliere.

Alla morte del Presidente della Società Alpinisti Padovani, assume la Presidenza per alcuni mesi durante i quali da inizio alla profonda trasformazione dell'Associazione: nuova sede moderna

e decorosa, incremento dei soci, incremento delle gare di sci da due a dieci, rilancio della gara di marcia sui colli euganei e potenziamento di quella di Lavarone, presente a tutte le manifestazioni dell'Associazione stessa, come organizzatore ed animatore; è attualmente uno dei dirigenti più cari ai soci della SAP che non mancano ad ogni occasione di dimostrare la loro gratitudine.

STEFANI STEFANO, nato a Vicenza nel 1938, residente in Vicenza.

Fin da bambino, spinto dal padre, si appassiona allo sci e partecipa a gare FIE.

Nel 1965 entra a far parte dell'Associazione Giovani Escursionisti Vicentini di Vicenza e si affilia alla Federazione Italiana Escursionismo, partecipando a tutte le gare indette dalla stessa.

Nel 1970 viene eletto consigliere della GEV di Vicenza e da cinque anni ricopre la carica di Vice Presidente. Immediatamente gli viene affidato il settore sci dell'Associazione.

Assertore del turismo sociale sciistico fa propri i problemi della Federazione appassionandosi e dedicando ad essi ogni mezzo; si dedica alla cura degli atleti, soprattutto giovani e ben sei ne porta al titolo italiano FIE.

Alla fine dell'anno 1974 il Comitato regionale veneto della FIE, considerando la perseverante passione lo nomina delegato regionale per la Commissione sportiva sci, carica che mantiene tutt'oggi, dedicando tutto se stesso e dimostrando una passione quasi sempre in priorità ai propri interessi di lavoro.

I risultati agonistici ottenuti hanno dell'eccezionale, riuscendo a polarizzare vari interessi con formule nuove.

In questo modo lo sci veneto ha avuto (e continua, in vertiginoso crescendo), un'espansione enorme ed i propri atleti nelle ultime stagioni hanno primeggiato ai campionati italiani.

TERRANEO CARLO, nato a Meda, nel 1913, residente a Meda.

Ha dedicato molti dei suoi migliori anni con impegno e consapevolezza alla formazione dei giovani; nel 1931 ha frequentato presso l'Università Cattolica di Milano un corso di preparazione morale cristiana ricevendo nell'anno 1932 dalla Federazione giovanile di Azione Cattolica Milanese la zona di Erba/Canzo; successivamente nel 1934 quella di Trezzo d'Adda e nel 1936 quella di Appiano Gentile.

Il signor Terraneo nel 1945, con l'aiuto di alcuni amici, ha ricostruito la SEM — Società Escursionisti Medesi — fondata nel lontano 1925 ricevendo l'incarico di Consigliere sportivo. La SEM iniziava subito una intensa attività nel campo del turismo sociale, dell'escursionismo e dell'occupazione del tempo libero.

Nell'anno 1949 la SEM si affiliava alla Federazione Italiana Escursionismo iniziando a dare alla FIE (sempre attraverso l'opera del signor Terraneo) una preziosa collaborazione con l'organizzazione di manifestazioni turistiche, gare di marcia in montagna, ecc.

Con la sua preziosa attività nel campo del turismo il signor Terraneo veniva nominato nel 1961 Presidente della SEM e Consigliere regionale del Comitato Lombardo della FIE: attualmente ricopre sempre l'incarico di Presidente della SEM e continuando nel suo grande impegno ha costituito in seno alla propria Associazione un « coro alpino » che ha partecipato a vari concorsi, un gruppo micologico ed un campeggio che annualmente ospita oltre centocinquanta partecipanti.

In occasione del 50° anniversario di fondazione della SEM di Meda il signor Terraneo ha allestito una mostra fotografica illustrante vita, fatti, personaggi che si sono susseguiti durante tutta l'attività dell'Associazione da lui così egregiamente presieduta da oltre sedici anni.

Le ceramiche di Albisola

L'argomento enunciato nel titolo è molto più complesso di quanto non si creda. Anzitutto occorrerà richiamare qualche dato tecnico per stabilire alcune « differenze » fondamentali circa i prodotti di quella che un termine di sapore antico è detta « arte figulina » (cioè dei vasai); arte antichissima, i cui primordi si perdono nella notte dei secoli, da quando cioè l'uomo apprese che impastando con acqua un certo tipo di argilla, per formarne conche e vasi che esposti al sole essiccavano, poteva fabbricarsi « recipienti » entro cui raccogliere liquidi e vivande.

I reperti archeologici venuti alla luce dovunque stanziò l'uomo, ci parlano dell'estrema diffusione di quest'arte, sia come espressione autoctona, sia come derivazione da influenze esterne varie.

Sorvolando sulle differenze di forme e decorazioni susseguenti alle primordiali e primitive terraglie « povere » della preistoria e soffermandoci (con un salto di millenni) sui prodotti che escono oggi dalle mani dei « vasai », la prima differenza di cui si deve tener conto è di natura etimologica e tecnica ad un tempo.

Nel campo di quest'arte si danno quindi le « ceramiche » (dal greco *keramos*=argilla) le « maioliche » (da Maiorca) e le « porcellane » (dal latino « porcella » che è un mollusco con conchiglia univalve, levigata, lucida, maculata di bruno su fondo azzurrognolo).

Le tre etimologie nascondono quindi tre differenti impasti e varie tecniche di lavorazione.

Sarebbe troppo lungo addentrarci nella descrizione di queste tecniche e delle varie « diramazioni » che si dipartono da questi tre fondamentali tipi di prodotti; basti fissare il concetto che nella scala dei valori (relativi) la porcellana è considerata più fine della maiolica e questa della ceramica. Questo in riferimento agli ingredienti usati; altro discorso si deve tenere quando ci si riferisca al valore artistico dell'oggetto preso in esame, dove il giudizio deve essere puramente estetico: si può plasmare un capolavoro con della terraglia e uno sgorbio con la porcellana, fatto salvo il principio che « le porcellane sono i prodotti ceramici più pregiati e si distinguono da tutte le altre ceramiche per la natura della pasta che si

presenta impermeabile, lucida, sonora, dura e omogenea ».

Per inciso ricorderò che le prime porcellane ci sono venute dalla Cina nel '600 e dei cinesi rimasero un'esclusiva fino agli albori del '700, quando il tedesco Johann Gottfried Böttcher ne scoprì il segreto di fabbricazione e, dietro incarico dell'Elettore di Sassonia Federico Augusto I, fondò nel 1710 la prima fabbrica europea di porcellane a Meissen.

Ma per tornare alla ceramica, aggiungerò che anche per la sua lavorazione si seguono varie tecniche; quella classica è la foggatura al tornio da vasaio; ma si usa anche il colaggio in stampi di gesso, la pressatura o stampaggio e la trafilatura. Tutti i pezzi vengono sottoposti ad almeno due cotture; con la prima si ottiene il « biscotto » di un bel colore rosato (terracotta, per intenderci) il pezzo viene quindi sbiancato per immersione in un bagno di caolino e su questa base bianca si procede alla decorazione cromatica che una seconda cottura fisserà definitivamente; con una eventuale terza cottura si avrà la « vetrinatura ». I forni possono essere a muffola, a fiamma diretta, elettrici. Si tratta, come si vede, di una lavorazione molto complessa e che richiede grande perizia e molto tempo.



Questo excursus nel campo tecnico era necessario per richiamare alla mente alcuni punti essenziali intorno ad un'arte che, dopo quella dei « graffiti », è certamente la più antica cui l'uomo si sia dedicato, dapprima per necessità di vita e, in seguito, anche per mero piacere estetico. Ora, per venire ai « luoghi » consacrati alla produzione di ceramiche artistiche (e per limitarci a queste soltanto) si può dire che il solo elenarli sarebbe fatica improba; non v'è Nazione che non vanti una regione o molte regioni e città dove non si producano ceramiche; per limitarci all'Italia è risaputo che dal Veneto alla Sicilia non vi sia Regione che non allinei una cospicua produzione di piatti, brocche, vasi, statuine, trionfi di frutta, piastrelle decorative, ecc., offerte all'ammirazione di osservatori e turisti ed è

altresi risaputo che molti di questi prodotti sono conosciuti in tutto il mondo, basti citare Bassano, Faenza, Deruta o Capodimonte. Anzi, in passato, Faenza ebbe tale rinomanza che ancor oggi in Francia le ceramiche in genere sono chiamate « faence ». A non dire di Sassuolo, ma qui entriamo nel campo industriale, di cui la cittadina emiliana è la capitale.

Nella mappa delle ceramiche italiane, anche la Liguria, non certo ultima in tanta schiera, ha i suoi « punti d'incontro » con la ceramica, punti individuabili in Genova, Savona e Albisola.

Tralasciando Genova, la cui fama in questo campo è piuttosto concentrata nei secoli XVI-XVIII (basti ricordare i nomi dei vasai « immigrati » Nico di Pisa, Francesco di Camerino, Francesco di Pesaro, il Cagnola di Gallarate che si ispirarono ad opere di pittori « locali », dal Piaggio al Semino, al Tavarone, al Cambiaso e i pittori che decorarono direttamente maioliche, come Piola, De Ferrari, Tavella e Guidobono (Orlando Grosso, La Maiolica Genovese, Torino 1939); e accennando appena ai manufatti savonesi, la cui peculiarità è da ricercarsi soprattutto nel colore, una monocromia turchina inconfondibile, tanto da determinare quello che si disse « stile savonese » (1) ci soffermeremo su Albisola che, nel tempo (e per continuità) ha saputo crearsi una sicura fama nel mondo artistico del settore.

Albisola, cittadina balneare alle porte di Savona, frequentata nella bella stagione in modo particolare da piemontesi e lombardi e nota agli stranieri che vi vengono richiamati oltre che dal sole e dal mare, anche e proprio dalla sua fama di centro ceramico d'alto livello.

Già la lunga passeggiata a mare di Albisola Marina si presenta con una caratteristica particolare che la distingue da tutte le altre della Riviera, lastricata com'è, lungo un percorso di 800 metri, di mosaici policromi, firmati da noti pittori e ceramisti e poi la « sequenza » delle botteghe e dei laboratori è lì a ricordarti ad ogni passo l'attività di fondo su cui poggia gran parte della vita della cittadina.

È probabile quindi che tra i molti visitatori ve ne siano che si chiedono quando l'attività ceramica di Albisola si sia potuta impiantare e come abbia potuto svilupparsi ed assurgere a tanta rinomanza.

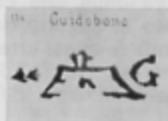
Anfora, cm 75 a colori,
« antico Savona » (Fornace « La Fenice »
di Albisola Capo).



Occorre risalire molto addietro nel tempo per rintracciare le origini di quest'arte nel territorio albisolese.

Senza rifarci ai ritrovamenti di referti attribuibili alle tribù dei Docilii ed a quelli romani, venuti alla luce in occasione di scavi e demolizioni, quelli più vicini a noi che la praticarono con una certa continuità, sarebbero stati, fin verso il declino del secolo XII, i Benedettini « che avevano nella zona un convento » (come ricorda Luigi Zenone Quaglia nel suo libro « Manifatture del Genovesado », richiamato da Dede Restagno nella sua « Sintesi Storica » pubblicata a cura della Pro Loco).

Essi, i Benedettini, impastavano argilla del luogo che poi facevano essiccare al sole; si trattò evidentemente non di una « industria », bensì di una lavorazione atta a soddisfare il fabbisogno del convento o, al massimo di qualche famiglia del contado vicinore.



Oltre cento anni fa il sacerdote savonese Tommaso Torteroli (Ragionamento storico intorno alla maiolica Savonese, Torino 1856) scriveva che « fino dai tempi più remoti lavoravano stoviglie in Savona. Nel secolo XIII queste stoviglie mandavano a tutte le terre della Liguria, a quelle della Sardegna e della Corsica e a molte della Provenza. (...) Ad Albisola, grosso borgo che fino al 1533 fece parte di Savona, si lavorava contemporaneamente e nello stesso modo ».

Risalgono alla metà del secolo XIV (precisamente al 1345) gli « Statuta antiquissima Saone » nei quali sono prescritte norme per tutti coloro che manipolano e cuociono l'argilla; questo documento sta ad indicare che già a quell'epoca la diffusione dell'arte vasale nella zona tra Savona e Albisola, doveva avere assunto grande importanza, se si era sentito il bisogno di una regolamentazione.

Per quel che riguarda segnatamente Albisola, è del 1554 un pannello formato di sessanta piastrelle (tuttora visibile nell'Ospedale di Albisola Superiore) firmato Gian Giacomo Sciacarama. Questa ceramica sembra stabi-

lire una sicura data « storica » d'inizio di questa attività, sotto il profilo artistico, che poté, peraltro, avere radici anche anteriori, come s'è visto.

Da allora le notizie si fanno sempre più frequenti, abbiamo così nel 1576 l'Adorazione dei Pastori (ispirata ad una pittura del Semino) formata da cinquanta piastrelle e recante l'inequivocabile datazione: « Fatta in Albisola del 1576 per mano di Agostino... Giromino Urbinate la dipinse », visibile tuttora nella sagrestia di Nostra Signora della Concordia in Albisola Mare (2).

Lo storico G. Garbarini crede di poter completare la leggenda con il cognome del maiolicaro « Salomone » (G. Corona, La Ceramica, Milano 1879).

Infatti un Agostino Salomone figura tra i fondatori della « Congregazione dei Figuli » di Albisola, avvenuta nel 1589; fra i fondatori di detta Corporazione figurano anche alcuni Grosso e Pescio o Pescetto. Qualche anno prima (1578) ceramisti albisolesi, la cui fama ormai aveva varcato i brevi confini della loro piccola patria, erano emigrati a Nevers in Francia, dove i Conrado avevano impiantato la prima fabbrica di maioliche; nel 1591 maiolicari di Albisola sono chiamati a Mantova dai Gonzaga (3).

Anche per l'arte figulina, come per altre attività in cui arte e artigianato si intrecciano, si ebbero vere e proprie « dinastie ». Le più note tra le vecchie « case » albisolesi furono quelle dei già citati « Conrado » che allineavano come « magistri figuli » Giovanni, Francesco, Melchiorre, Battista, Bartolomeo e Nicola; altri due « Conrado », Giacomo e Antonio, sono ricordati come semplici lavoratori.

Di questa famiglia si ricorda una lunga lite per le perfette contraffazioni che faceva delle ceramiche uscite dai laboratori dei « Chiodo » di Savona, dei quali sapevano imitare alla perfezione non solo lo stile, ma anche l'eccellenza della lavorazione. Commenta il già citato Corona: « ... Bernardo Conrado è forse il più ostinato ed audace falsificatore della "Lanterna", la marca privilegiata che i Chiodo avevano rilevato dai Grosso ».

Dalla famiglia Conrado uscirono i direttori della fabbrica ducale di Torino (1657) e i fondatori di quella di Nevers già ricordata.

Altri ceramisti albisolesi assurti a fama internazionale furono, oltre i già ricordati Salomone, i Grosso, i Pescetto, i Siccardi, i Seirullo, i Levantino dei quali ultimi ricordiamo in modo particolare Andrea che per conto del Doge Maria Francesco Della Rovere adorna di vasi i saloni delle Quattro Stagioni ed i pavimenti della Villa di Albisola Superiore (ora Villa Gavotti) con piastrelle di maiolica. Altro artista importante di questa famiglia fu Angelo, creatore dei famosi vasi in tinta manganese rosa-viola con riquadri bianchi illustrati da scene di vita, secondo quello che si disse poi « stile Levantino » (4).

Accanto a questi « maestri formatori » e anche « decoratori » delle loro opere, lavorano schiere di soli « decoratori ». I nomi non mancano; ne riportiamo alcuni a partire dal '600, come Gerolamo Marchiano, Giovanni Battista Bicchio, Antonio Travi, G. B. Croce, i Guidobono, Agostino Ratti (e siamo già nel '700) i Brusco, Gerolamo Besio, i Berti, Giuseppe Valente, Stefano Rubatto e gli Astengo; e ancora Gian Tommaso Torteroli, detto il Sordo, morto nel 1821 e Nicolò Gervasio, detto il Maestrino, morto nel 1837.

Ognuno di questi applicò e sviluppò nell'arte della decorazione delle ceramiche un proprio inconfondibile stile, dedicandosi alla riproduzione di fiori, figure, prospettive, paesaggi, soggetti storici e biblici, visioni rusticane o idilliache, ecc., in mono o policromia. Ricordiamo a mo' d'esempio la decorazione calligrafica, quasi da miniaturista, del Marchiano, o il gusto per le « rovine » del Travi, in questo precursore di Domenico Guidobono che ebbe cari soggetti di rovine appunto e di paesaggi e prospettive, così come un altro Guidobono (Bartolomeo) predilesse figurine di amorini e satiretti resi in sti-



Albisola Marina:
il piccolo, grazioso monumento
alle « Figurinaie ».
(foto Previtera).

le correggesco; ricordiamo anche il Ratti con le sue nervose e spigliate figure contadinesche, il Besio che predilige fiori, farfalle ed animali schizzati con rapidi tocchi impressionistici e i due Berti (Agostino e Giacomo) che ornano vasi e anfore con festoni e ghirlande.

Accanto a questi artisti che operano in loco, occorre non dimenticare quei ceramisti che esportarono l'arte e, con spirito industriale, il mestiere, fuori dei brevi confini albisolesi; così nella pubblicazione « Mostra dell'Antica Maiolica Ligure dal sec. XIV al XVII » (Genova, 1939) si ricorda che « Le fabbriche di Caressone e di Villanova presso Mondovì, sorte verso il 1810 devono pure la loro origine agli albisolesi Benedetto e Annibale Musso. Altri liguri, savonesi e albisolesi, eserciteranno l'arte figulina a Modena, a Venezia, a Roma, a Napoli (...). Di origine albisolese dovevano pure essere le manifatture ceramiche di S. Martino d'Albaro, di Cairo Montenotte e di Celle Ligure ».



I secoli XIX e XX segnano un'ulteriore espansione dell'arte ceramica albisolese e la conferma della validità degli artigiani-artisti che vi si dedicano.

Il ceramista Tullio d'Albisola (Mazzotti) in un suo appassionato saggio (La Ceramica Popolare, Edizioni del Milione, Milano 1964) intorno all'arte ceramica albisolese dell'800 e fino agli anni sessanta del nostro secolo, si sofferma con commozione sulla figura di un umile « terrante », Agostino Grosso, « totalmente sconosciuto », dice, ma che può prendersi per simbolo di tutti i ceramisti. Fu una specie di « bohémien » produttore di ceramiche a carattere re-

ligioso e storico, di tipo popolare, ma tanto « sincere ». Costui non possedeva un forno e i suoi « impasti » gli venivano cotti « gratis et amore » dai vari fabbricanti di piatti e stoviglie; che poi il Nostro ricavasse di che vivere dal suo lavoro è dubbio, visto che gran parte delle sue opere la regalava, talvolta, per un bicchiere di vino...

Un'altra « memoria » rimarchevole, rimasta ad Albisola Superiore, di opere del XIX secolo è rappresentata dalle « idrie » o vasi farmaceutici, visibili presso la Farmacia Ivaldi, fabbricati dal Ricci e istoriati dal Brilla.

È inutile aggiungere che altri nomi di validi ceramisti non mancano, se, come dice Tullio d'Albisola nel saggio citato, sul finire dell'800 esistevano in zona « circa cinquanta forni, con una comunità di oltre 500 operai. (...) dalla Torre del Capo al Castellaro, da Luceto a S. Benedetto, strettamente collegati in vaste parentele felici e operose... ».

Così ci imbattiamo perfino in un marchese Giacomo Gavotti che fu ceramista per hobby, accanto ai professionisti Poggi, Barulli, la Rosciano e il Pardi (un abruzzese qui immigrato da Castelli in provincia di Teramo) e Dardanelli, Andreoli, Palissy, i Ciarlo, il Rabbia, Giu-

seppe Mazzotti, Dario Ravana, Piccone, Bianchi, Nerini, Ouaglino, Tambuscio, ecc. (5).

Un breve periodo di decadenza si avrà all'inizio del secolo XX, infatti a quell'epoca soltanto tre forni cuociono ceramica nella zona albisolese: Piccone, Poggi e Mazzotti.

Una fitta corrente migratoria ha decimato le fila dei vasai albisolesi; i rimasti costituiranno le nuove basi della rinascita. Scrive Tullio d'Albisola nel saggio citato: « ... il vasaio Giuseppe Mazzotti, licenziato dal lavoro per aver festeggiato il Primo Maggio nel 1902, fonda bottega di ceramica nel vicolo Pozzo Garitta il Albisola Mare nel 1903 ».

Da allora altri nomi di ceramisti si aggiungono; l'arte figulina riprende a svilupparsi sempre più; sorge così nel 1921 la « Casa dell'Arte » dei fratelli Angelo e Giulio Barile (6) e Giuseppe Agnino; nel 1926 il pittore Trucco fonda la « Fenice » (e sarà a questa fornace che Arturo Martini si rivolgerà per la cottura delle sue celebri ceramiche, imitato in seguito da altri scultori, sollecitati a quest'arte dall'esempio del Maestro). Nel '33 Ivos Pacetti apre bottega all'insegna de « La Fiam-

Coppia di giare per farmacia in blu « antico Savona » della fornace SAVAL. (Fotostudio Piero Vado, Savona)



ma». Oggi i forni non si contano più; riportarne tutti i nomi sarebbe lavoro di statistica, estraneo al presente saggio; ne ricordiamo alcuni: Alba Docilia, Anselmo, Assalini, Barile, Clavardini, Gherzi, Grimaldi, Grosso, Pastorino, Pozzo Garitta, San Giorgio, Tortarolo, Zaccarini, oltre alle Società CEAS, IAMA, IMA, LACA, LEDA, ecc. Inoltre non vanno dimenticati molti piccoli artigiani che contribuiscono a rendere ancor più folta la schiera dei ceramisti albisolesi.

Una citazione a parte meritano i « Presepi » di terracotta colorata, usciti in passato prevalentemente da laboratori albisolesi (ma non mancano artisti-figurinai di Genova, Savona, Chiavari e Vado Ligure). Fiorenze era ad Albisola l'attività di vecchie figurinaie (ricordiamo per tutte Angela Poggi, detta « Geinin », che aveva per laboratorio... un sottoscala) e che, come il buon Agostino Grosso qui sopra ricordato, riuscivano a cuocere le loro piccole opere grazie alla generosità dei proprietari dei forni... Di figurinaie oggi, ad Albisola, ne sono rimaste non più di due o tre; esse, come le loro colleghe di tanti anni fa, plasmano le figurine e, dopo cotte, le colorano a freddo. Forse l'andata in disuso del presepe di tradizione italiana per l'adozione (snobistica!) dell'albero di Natale, finirà col cancellare anche il ricordo di queste fantasiose plasmatrici della creta e bene ha fatto il Comune ad erigere loro un piccolo delizioso monumento in una piazzetta prospiciente la Via Aurelia, nel cuore di Albisola Marina.



Altro aspetto importante è quello che si riferisce alle « marche » per il riconoscimento delle varie ceramiche, come tipo, forma, colorazione, disegno e soprattutto (per quelle artistiche) la data. Ognuno dei ceramisti qui sopra citati, aveva un suo simbolo particolare che veniva inciso o dipinto sotto l'opera uscita dalla sua officina; così, a mo' d'esempio, le ceramiche di Andrea Levantino sono segnate con un globo sormontato da una croce tra le lettere

Albisola Superiore:
La villa Gavotti.
(foto Previtera)



A. L.; i Pescetto marcavano il vasellame con uno o tre pesci; Boselli con un braccio reggente un ostensorio e le lettere F. B.; Siccardi con una stella di David e una S.; Salomone con un sole radiante, ecc.

« Tuttavia dall'inizio del periodo industriale si fa spesso confusione tra la Manifattura e l'Artista; soltanto all'inizio del secolo, piccoli artigiani consentivano all'Artista (pittore, scultore, vasai) di firmare l'oggetto » (Tullio d'Albisola, Op. citata).

Oggi la marca impressa sulla ceramica è generalmente quella della Fornace dove avviene la lavorazione (7).

Così Albisola, piccola, vivace e tenace terra di Liguria, ha saputo inserirsi nel mondo magico dell'Arte, estrinsecando umori, estri e fantasie, in quelle forme-colori che nel silenzio dei laboratori il taciturno artista, noncurante del rumore esteriore, viene diuturnamente elaborando per il proprio compiacimento e la gioia dei nostri occhi.

Beppe Previtera

(1) Tuttavia di derivazione genovese, come sottolinea G. Corona (La Ceramica, Ed. Hoepli, Milano 1879) dove dice: « ...generalmente se ne attribuisce il merito ad un pittore lombardo, Giovanni Antonio Guidobono, che nobilitò quel tipo particolare di decorazione dipinta ad elegante monocromia turchina che già a Genova nel 500 aveva dato ottimi risultati.

(2) Le piastrelle si dissero « iaggioni » quando, decorate con motivi geometrici o floreali, si usarono per rivestire pareti o lastricare pavimenti, ornare facciate, atrii, portici di palazzi, ricoprire cupole di campanili, come è ancor oggi visibile in molti luoghi della Liguria.

(3) Nell'Archivio Municipale di Mantova è conservata una lettera di Guidobono Guidoboni a Monsignor Tullio Petrozzi in cui si dice, tra l'altro: « ... S.A.S. si contenta di dare agli uomini di Albisola lavoratori in maiolica e venuti costì per opera del Marchese di Grana, le spese del vito fino alla venuta di lei, perchè poi ella ordinerà quello che vorrà fare per li detti uomini... ». (G. Marinoni, Arte Ceramica, Genova 1915).

(4) Villa Gavotti: sorta sul luogo ove esisteva un vecchio palazzo (detto la Cà Grande) ereditato dall'ultimo dei Della Rovere (Francesco Maria, Doge di Genova) che nel 1744 ne iniziò la costruzione. Il risultato fu, com'è visibile ancor oggi, una delle più belle ville del '700 italiano ascrivibile al « barocco genovese ».

Dai Della Rovere passò poi ai Grimani, poi ai Grillo-Cattaneo e infine agli attuali proprietari, i marchesi Gavotti.

Altra splendida villa è la « Faraggiana », ad Albisola Marina (a circa 400 metri dal mare) circondata da un grande parco fiorito. Ne iniziò la costruzione nel 1807 il marchese Marcello Durazzo; la villa passò poi ai De Albertis e, nel 1835, ai Faraggiana; l'ultimo proprietario, il marchese Alessandro, la lasciò al Comune di Novara. È spesso sede di mostre della ceramica, di manifestazioni artistiche e di rappresentazioni teatrali.

Un breve accenno va fatto anche alla Villa Balbi (Albisola Capo) risalente al Seicento e che si presenta oggi, almeno esteriormente, in stato di incuria.

(5) Da quanto detto finora appare come Albisola fosse diventata, nel tempo, anche una zona di scambio di artisti-ceramisti. Qui ne confluirono da Marche, Abruzzi, Lombardia, Piemonte e di qui se ne irradiarono per varie Regioni e Nazioni (già ricordata la Francia) e fino in Paesi d'oltre mare, come i Besio e Siccardi a Montevideo, Spirito e Muraglia nel Venezuela, Quaglino a New York (Tullio D'Albisola, Op. cit.).

(6) Angelo Barile (morto nel 1967) oltre che ceramista, fu anche poeta; appartato e schivo, espresse una poesia autentica, anche di carattere religioso, destinata a durare nel tempo. Impegnato politicamente, fece parte del C.L.N. di Savona e, dopo la liberazione, fu anche Presidente della Provincia.

(7) Le « Vignette » che intercalano il testo, riproducono antiche « marche » di ceramisti; nell'ordine: Pescetto, Guidobono, Levantino e Marcenaro.



Albisola Marina:
facciata della
villa Faraggiana
(foto Previtera)



Carlo Pirotti

La pittura di Carlo Pirotti rientra con tutte le carte in regola nella più genuina tradizione paesaggistica piemontese. Pittura impressionista, solo apparentemente riproduce l'attimo fuggente nascosto in uno sprazzo di luce o in un'ala d'ombra; in realtà essa ti restituisce in pieno il susseguirsi dei « momenti » (l'impressione appunto) che punteggiano l'esistenza dell'uomo nell'ambiente che lo circonda, tanto che ne senti la presenza, anche là dove il paesaggio si svolge su piani di solitudine; voglio dire che i suoi non sono mai paesaggi « abbandonati a se stessi », bensì sono coerenti con una loro precisa funzione umana ed esistenziale. Questo lo si coglie soprattutto nelle vedute di paesi, siano essi vecchi paesi di montagna dalle case « accatastate » l'una sull'altra sotto la neve o aperti e solatii tra il verde della campagna.

La presenza dell'uomo di cui si disse, non è tanto nella presenza del suo corollario « l'abitazione » (che sarebbe troppo ovvio), ma in taluni aspetti e particolari che le indicano come « non

Carlo Pirotti è nato a Torino nel 1938; vive e lavora a Madonna dell'Olmo (Cuneo) in via Passatore, 102 (tel. 0171/64666).

Le mostre e le rassegne più importanti cui ha partecipato sono: Titano d'Oro, San Marino 1971; Roma Eterna 1971; Mostra Internazionale, Roma 1972; Biennale Teleuropa, Roma 1972; Trofeo Matteo Olivero 1971/72; Pavone d'Oro, Milano 1973; Premio Città di Pietra Ligure 1973; Galleria Bottega d'Arte San Giors, Torino 1975. Ha in programma (e qualcuna è già stata effettuata) mostre a Vigevano, Montecarlo, Albisola, Varigotti e Torino, presso la Galleria Quaglino.

Opere di Carlo Pirotti sono esposte in permanenza presso varie gallerie a Torino, Cuneo, Limone Piemonte e in Liguria e Lombardia.

Il nome di Carlo Pirotti figura nei principali dizionari d'Arte.

abbandonate», non estranee cioè, al vivere quotidiano; si potrebbe concludere che nella pittura di Pirotti non c'è posto per la desolazione.

Da questo punto di vista il Nostro è un pittore sociale e comunicativo e i suoi paesaggi, pur così impregnati di poesia, sono al tempo stesso realistici in virtù di un'alta capacità figurativa e descrittiva e tanto più quel risultato, appunto « sociale » lo si nota quando il pittore prenda a soggetto mercatini o fiere di paese, dove tutta una folla in movimento, resa in guizzanti macchie di colore, ti viene incontro arguta e cordiale.

Se la capacità descrittiva di un pittore la si misura dalla sua comunicativa (e viceversa) occorre aggiungere che il Pirotti sa molto bene descrivere, cioè raccontare, cioè comunicare agli altri ciò che colpisce la sua sensibilità; e il saper raccontare agli altri quello che in un paesaggio (o, in campo letterario, in una situazione) abbia suscitato in noi un'emozione, è merito non ultimo dell'artista, se è vero, com'è vero, che egli è un « mediatore di sensazioni », per quel potere di suggestione che gli viene appunto dall'essere addentro alle segrete cose (ma poi non tanto « segrete » per chi abbia un minimo di preparazione) dell'Arte.

Si dà così il caso di pittori come il Pirotti (e tanti altri che operano sotto i nostri occhi) che rappresentano sì la realtà (che è sempre un'insuperabile maestra!) ma che poi sappiano anche elevarla a poesia, cioè trasformarla



« Neve sui tetti », 1975, olio su tela (50 x 70).

(che è tutt'altra cosa che « deformarla ») in qualcosa di universalmente comprensibile, pur senza perdere nulla in liricità.

La pennellata di Carlo Pirotti è larga e pastosa e denota una sicura padronanza del mezzo espressivo; il disegno risponde ottimamente alle leggi della prospettiva e delle proporzioni, ciò che, nel rinascendo gusto dei Collezionisti per la pittura che ai contenuti abbinati anche il rispetto della forma, colloca Carlo Pirotti tra i pittori i cui quadri aprono nelle pareti cui vengono appesi, « finestre » su rappresentazioni serene e armoniose.

Beppe Previtera

Dal'archeologia alla montagna

Fu proprio così: io arrivai alla montagna, quasi attraverso la scienza archeologica. In effetti, sappiate, cari lettori, che uno dei miei primi hobbies, è stata l'archeologia. Una specie di escurionismo dello spirito, perché alle bellezze della natura, mi aveva avviato, da piccolo, mio padre, e la esperienza escursionistica, era, poi stata sospesa dai severissimi miei studi. Ma alcuni anni passati a Roma, assieme a un gruppo di amici veneti, mi avevano portato a conoscere Giacomo Boni, il Nume tutelare del Palatino, io e i miei amici, andavamo spesso, specie d'estate, da lui, ed egli, tra una rievocazione e l'altra ci somministrava fatte colossali di ottime angurie, sì che, poi, quando dopo molti anni, mi portai in Grecia, con i miei ricordi di gioventù, trovai e mangiai il frutto balcanico per eccellenza: le saporitissime angurie. Poi, tornato alla mia base partenopea, mi legai, con la famiglia Spano, allora, residente negli scavi di Pompei, dei quali il prof. Giuseppe, Accademico dei Lincei, era, allora, direttore. Il caro Spano, legato con i suoi, da grande amicizia con mia moglie, era un affascinante parlatore, e nel medesimo tempo un vero « pozzo di scienza ». Amava la musica, e suonava il violino. Cominciai a frequentarlo, con interesse, e lo seguivo, anche nelle molte conferenze che egli teneva presso varie Associazioni culturali, napoletane. Poi, un giorno, anzi una sera, a casa sua, egli mi narrò, con l'efficacia che gli era solita, del suo primo viaggio in Grecia, per effetto di una borsa di studio che aveva vinto dopo la laurea. In Grecia, si, ma per modo di dire, che egli si spinse anche in Turchia, e fu a Hisarlich (Troja) e Pergamo, ecc. E mi narrò, tra l'altro, che trovandosi a nord della nabe di Korintos, fu affascinato non dalla superba mole sanguinolenta del Parnassum, ma dalla vetta bianca di nevi eterne, dell'Olimpos, ove i Numi titolari dei Greci, capitanati da Zeus, venuto dal Monte Ida nella bradisististica isola di Greta, diventero dirimpettai degli Dei Infernali, che li guardavano in cagnesco dal Parnaso. Non doveva essere loro gradita quella vista, e i Romani, allora, che avevano una speciale tendenza per

Giove, scacciarono dal Parnaso gli dei Infernali, e vi fecero installare Apollo Delfico, e le Muse. Ma il Parnaso rimane rosso, questa volta forse, per la rabbia. Nel corso della sua rievocazione della sua avventura giovanile, il buon Spano, mi disse, che volle tentar di salire a fare una visitina a Giove, avviandosi, nella valle di Tempe, alla conquista della vetta del ghiacciato Olimpo. In tenuta, però da turista. Ma, dovette desistere, ch'è il freddo e la neve ghiacciata, ostacolavano sempre più il suo nobile intento. Ebbene, credetemi, fu proprio questa performance del buon professore, che mi spinse a voler conoscere bene le montagne, conoscenza che mi ritrovò con l'animo teso tra le fatiche professionali, e la natura immensa, affascinante dei Monti. E mi diedi anima e corpo a guadagnare il tempo perduto, sia salendo una per una molteplici vette alpine e appenniniche, anche ripetendone alcune volte l'ascesa, e allargando le mie conoscenze in Svizzera, in Francia, in Norvegia, nei Balcani, in Polonia, ecc. Oggi mi spiace solo, di avere 86 anni, ma non mi pento di essere stato, prima, un aspirante archeologo. Però, cari amici, il mio dovere verso i monti l'ho fatto. E il retaggio di emozioni e bellezze godute ravviva il mio animo, nel ricordo di tante bellezze e di qualche pericoloso corso, fino all'orlo di un dramma. Spesso mi raccolgo in me stesso, e mi rivedo, chiudendo gli occhi, sui monti amati e conosciuti da me, e, in particolare, su quelli in cui io ho avuto modo di iniziare neofiti, come un dovere verso qualcuno degli amici, che, poi divenne con me, un entusiasmo dei monti. E questa, credetemi, è la mia più grande soddisfazione. Perché gli hobbies, non sono una superfluità nella vita di un essere umano, ma, una necessità spirituale. Dicesi a chi, dedicatosi a un certo ramo dello scibile ne emigra, ogni tanto da questa fetta di scibile, che si ricordi che « purus mathematicus, purus asinus ». Nel senso, cioè non letterale, come per dire che la mente e lo spirito, che seguano una sola via, e non accettano hobbies, inaridiscono, quasi, le fonti arcane della sapienza. L'uomo che cammina con i pa-

racchi, non è mai un uomo completo. E, per lo meno, per quanta scienza abbia digerito, un ingenuo. E io, qui, mi sento di poter concludere questo mio ricordo del grandissimo archeologo Spano, che chi non conosce, e non ama le grandiose bellezze che dà la montagna a chi sa intenderla e sa amarla, si priva di tanta parte del suo stesso spirito. Una specie di evirazione perché, solo nell'agone del progresso, l'uomo non esplica una funzione solo scientifica, e così facendo manca di poesia e di larga parte della sua innata spiritualità.

Raffaele Riccio



patrocinata
dalla Società
Alpinisti
Tridentini

Guida alpinistica del Trentino

SENTIERI - TRAVERSATE - VIE ATTREZZATE
ASCENSIONI - RIFUGI - BIVACCHI

352 pagine - 80 illustrazioni
compresa la nuovissima doppia

Carta alpinistica del Trentino

Lire 12.000

LIBRERIE:

Angelo Vecchi Distributore
Via Ognissanti, 21 - PADOVA

PRIVATI:

Inviano il seguente tagliando
(o trascrivendo il testo) a:
EDIZIONI PANORAMA - TRENTO
Via Anzoletti, 3.

Speditemi contrassegno di lire 12.000 senza gravami postali o di altro genere una copia della GUIDA ALPINISTICA ESCURSIONISTICA DEL TRENTO compresa la doppia Carta alpinistica del Trentino

Nome

Cognome

Indirizzo

Dolomiti, le più belle montagne del mondo

Il gruppo montuoso delle Dolomiti si estende lungo il versante meridionale delle Alpi Orientali, tra la Valle della Rienza a nord, la Valsugana a sud e la Valle del Piave a est, mentre a occidente confina con il gruppo del Brenta (cima Tosa m 3.173, cima Brenta m 3.150) che per la natura delle sue rocce potrebbe essere compreso nelle Dolomiti.

Antichi banchi corallini emersi dalle profondità marine e gran mare in tempesta esse stesse, improvvisamente pietrificato, con le immense onde delle valli e delle creste sospese nel cielo.

Dolomiti, le più singolari, le più belle, le più affascinanti montagne del mondo. La conformazione verticale, la natura delle rocce (ricche di buoni appigli) la scarsità di ghiacciai o nevali, conferiscono un particolare carattere all'alpinismo, qui basato esclusivamente sulla scalata « pura », spinta sino ai massimi gradi di difficoltà e di perfezione.

Il paradiso della « scalata » per eccellenza. Le rocce, facili all'erosione, si sono andate modellando in caratteristiche vertiginose forme, che costituiscono una delle singolarità del paesaggio. Il colore inoltre, ha grande valore per la loro bellezza; all'alba appaiono tutte d'oro, al tramonto rosa e violacee, prima di spegnersi in un grigio perla, quasi cenere.

Il nome deriva dal tipo di roccia che prevale nella costituzione di questi mon-



Verso il Passo Principe:
il « Catenaccio »
a destra e, a sinistra,
le « Torri del Vaiolet ».
(foto G. Graziano)

Le Tofane
(in lontananza)
e, in primo piano
il Civetta.
(foto G. Graziano)



ti, la dolomia (prende il nome dal geologo e mineralogista francese Dolomieu che ha studiato queste rocce), formata da dolomite, cioè carbonato di calcio e magnesio, associato anche a calcari.

Queste rocce sono molto compatte, ma spesso si alternano a strati più facilmente erodibili, che hanno determinato la funzione di cornicioni e gradinate, e, ai piedi delle montagne accumuli di detriti. In alcuni casi però, gra-

dinate e terrazzi orografici, sembrano ricollegarsi a cicli di erosione terziari e pliocenici (gradinate inferiori) e miocenici (livelli al di sopra dei precedenti).

Nel singolare paesaggio formato da queste cime si susseguono graziosi borghi che in buona parte si sono conservati, con i balconi in legno scuro, a cui contrasta il rosa dei fiori di geranio.

In mezzo a prati circondati da abeti, gruppi di case con piccole chiese dagli aguzzi campanili.

Strade che corrono attorno alle più alte montagne e sentieri ben tracciati che conducono sia ad alberghi che a rifugi con interessanti escursioni.

Numerose ed attrezzatissime funivie e seggiovie propongono panorami di valli e monti.

Località adatte al campeggio per quanti amano questa vita all'aria aperta. In alta montagna caccia al camoscio e pesca alla trota nei numerosi corsi d'acqua.

La natura del terreno vario, lo strato della neve quasi sempre asciutta e farinosa, le condizioni meteorologiche notoriamente tra le più favorevoli dell'arco alpino, le piste più famose, l'attrezzatura tecnico-sportiva più moderna, concorrono a fare delle Dolomiti una delle zone più attraenti per gli appassionati degli sports invernali.

Silvano Giarolo

Gruppo Alpinistico Vicentino

Il bivacco sulle Pale di S. Lucano



Domenica 3 luglio scorso è stato inaugurato un nuovo **bivacco sulle Pale di San Lucano**, in ricordo di Margherita Bedin, la giovane Socia del GAV tragicamente scomparsa il 1° giugno 1975 sul Gran Sasso. Alla cerimonia era presente tutta la comunità montana di Taibon, Agordo e Cencenighe con autorità civili e Militari.

La Regione ha sostenuto con un contributo finanziario l'impegno del GAV (Gruppo Alpinistico Vicentino), che ha pensato di costruire questo bivacco a 2.210 metri di altitudine sperando che possa essere utile a tutti coloro che affronteranno le bellissime cime che circondano la zona.

Il bivacco sin dall'inizio ha presentato qualche difficoltà sia per la ricerca del luogo di ubicazione sia per la costruzione e il trasporto in loco dello stesso. La « Fondazione Berti », che si occupa della collocazione dei bivacchi, aveva messo a disposizione la zona delle Pale di S. Lucano e così alcuni soci del GAV, dopo varie ricerche di sentieri abbandonati e su indicazione e consigli degli abitanti della zona, ha riattivato un sentiero che porta in località « LE CIME » dove è stato scelto il luogo per l'installazione. Ora il sentiero che parte prima dell'abitato di Cencenighe Frazione Pra di Mezzo, è completamente agibile e accessibile a tutti; è contrassegnato in rosso e in 2 ore di marcia arriva a Malga Ambroson, prosegue poi per Forcella Besausega fino ad arrivare alla zona del bivacco dopo circa ore 4,30 di marcia complessive (segnavia n. 764).

Dopo la scelta della località, è cominciata la costruzione del bivacco a Vicenza con l'aiuto dei soci del gruppo.

Il bivacco è suddiviso in due zone: una zona notte con una capienza di 9 persone che possono riposare su comode brande e una zona giorno con tavolo e panche che all'occorrenza può ospitare altre 5 persone. Per costruire il bivacco sono stati impiegati 30 quintali di

ferro per l'intelaiatura di sostegno e il rivestimento esterno (lamiera zincata) e 10 quintali di legno di larice per il rivestimento interno. Dopo mesi di lavoro il bivacco è stato ultimato e trasportato al campo Sportivo di Taibon il 4 novembre 1976.

Le cose si complicarono per l'inclemenza del tempo, comunque dopo giorni di attesa il 12 novembre un elicottero del IV Corpo d'Armata di Bolzano al comando del Sergente Magg. Diego Sartori (Vicentino) poté alzarsi e portare nella zona prescelta tutto il materiale. L'operazione ha richiesto 7 voli. Il gruppo di Soci che era partito da Cencenighe per il sentiero, dopo molti sforzi arrivò in cima per poter accogliere l'elicottero e il suo prezioso carico. In 3 giorni, con una temperatura quasi polare (circa 20° sotto zero) riuscirono a montare il bivacco nella sua struttura portante; il 14 novembre il bivacco era agibile nel reparto notte.

Dal 9 al 12 giugno scorso i soci del GAV sono saliti fin lassù per poter ultimare i lavori in vista dell'inaugurazione che, come previsto, si è svolta il 3 luglio 1977 con una vasta partecipazione di Associazioni alpinistiche cittadine e regionali della F.I.E., del Comitato Regionale Veneto, del Club Alpino Italiano. Dopo la S. Messa al campo e la benedizione, alle ore 13,00 circa il bivacco è stato aperto ufficialmente agli alpinisti.

Il Gruppo Alpinistico Vicentino, in questa circostanza porge da queste righe un vivo ringraziamento alla Federazione Italiana Escursionismo, al Comitato Regionale Veneto, nella persona del suo presidente cav. geom. Silvano Giarolo, alla Regione Veneto, al IV Corpo d'Armata di Bolzano, al Comune di Taibon ed agli abitanti della valle agordina. Un ringraziamento particolare a tutti i soci del GAV che, con spirito di sacrificio, hanno costruito e portato a termine la preziosa opera, orgoglio per la Federazione Italiana Escursionismo.

Marcello Vezzaro

Tre minestre "povere"

Spesse volte avviene che un piatto un tempo riservato alla gente comune, venga rivalutato, riproposto, gustato anche su mense più raffinate. Pressapoco come succede di certi canti popolari che un bravo coro ed un provetto armonizzatore riesuma, e pur lasciandone intatta la grazia popolare, ripresenta addolcito, ingentilito, gradevole. Ed eccoci allora a presentare tre minestre, non certo arzigogolate, ma certamente sane, gradevoli, facili e semplici, com'è semplice la gente che per secoli le adoperò.

MINESTRA DI SPINACI, UOVA E BRODO

È una minestra comune assai in Maremma e nel Grossetano. Costa poco, rende molto, è gustosa, saporita, facilmente digeribile.

Ecco la dose per sei persone ed il modo di prepararla:

Prendere 4 hg di spinaci, lavarli bene e lessarli. Dopo lessati, tritarli e

passarli al passaverdure. Intanto si metta a bollire del brodo di carne o di dadi.

Appena l'acqua bolle, buttarvi gli spinaci. Sbattere 4 uova e lasciarle cadere a filo nella pentola col brodo e gli spinaci in ebollizione.

Dare una rimestata veloce e servire subito nei piatti con formaggio parmigiano o reggiano grattugiato.

Una variante: nel piatto si potrebbero immergere anche dei crostini fritti nell'olio.

MINESTRA DI FAGIOLI CON FARINA ABBRUSTOLITA

Per sei persone, ma le dosi possono anche leggermente variare. Prendere 3 hg di fagioli secchi e metterli preventivamente in ammollo. Cuocerli e quando sono cotti metterli in disparte col proprio brodo di cottura. Prendere un cucchiaio a testa di farina bianca e abbrustolirla in una padella di ferro con 1/2 hg di burro, rimestando di continuo perché facilmente si attacca sul fondo. Quando la farina è ben imbriondata versarla, rimestando continuamente, nella

pentola dei fagioli rimessa a bollire, facendo attenzione che il liquido sia bastevole per 6 persone. (Variare la quantità di farina se si vuole la minestra più o meno densa). Mettere un cucchiaio a testa, colmo, di pasta da minestrone, cioè corta e grossa, e lasciar cuocere a sufficienza.

Avremo ottenuto un piatto sano, nutriente, appetitoso, di poche pretese, ma di gusto ottimo.

È una minestra, con qualche variante sulla pasta (che si può anche tralasciare) in uso in moltissime valli alpine, un tempo più che oggi. Avvertenza: mettere la pasta prima della farina perché facilmente attecchisce.

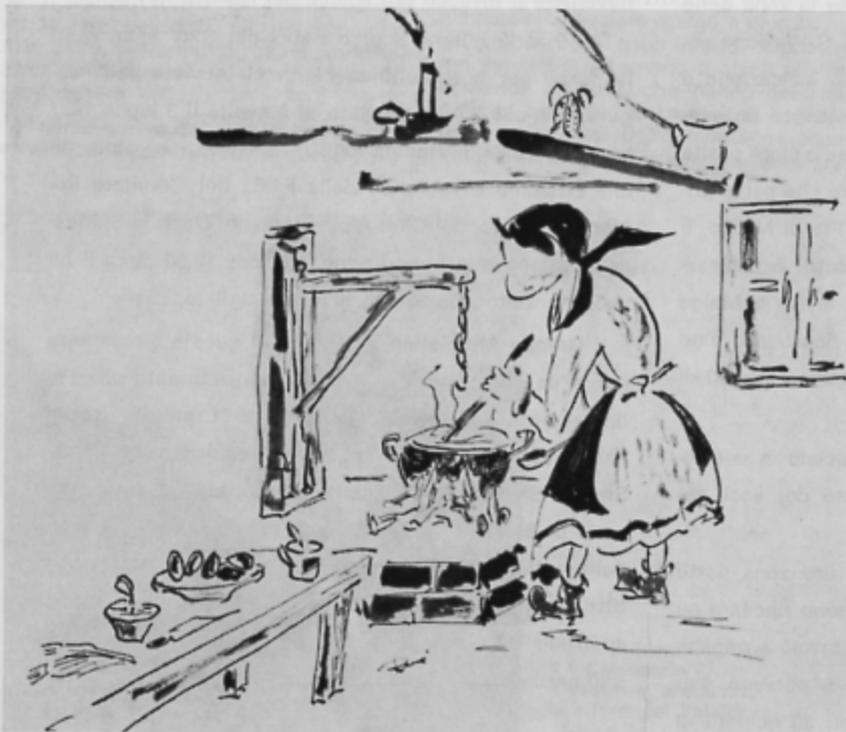
GNOCCHI D'ORTICHE

Non spaventatevi! Ci vogliono proprio le punte non fiorite delle pungenti ortiche, quelle che possiamo incontrare nelle nostre gitarelle domenicali, lungo gli argini delle strade, nei luoghi incolti, un po' ovunque. Come raccoglierle senza pungersi? Basta calzare un guanto nella mano sinistra. Prendere con questa le punte delle ortiche, tagliarle con una forbice maneggiata dalla destra e gettarle in una delle solite borse di plastica. Con un po' di attenzione si garantisce sicura incolumità! Lessare le ortiche, dopo averle ben ben lavate in più acque. Quindi tritarle e passarle al passaverdure, assieme ad 1 hg e mezzo di ricotta fresca. Mescolare insieme a farina bianca ed a due uova, finché l'impasto sia un pochino consistente. Lasciare l'impasto alquanto in riposo. Intanto tagliare a piccoli dadi della pancetta magra, soffriggerla con un pochino di burro e, se piace, qualche foglia di salvia.

Mettere al fuoco una pentola d'acqua e quando bolle lasciarvi cadere un cucchiaio dell'impasto. Se si vede che « tiene » cuocere anche gli altri gnocchetti, sempre a cucchiai, altrimenti aggiungere della farina.

Dopo scolati gli gnocchi, condirli a strati, cospargendo ogni strato di formaggio grattugiato. Sopra all'ultimo strato, mettere i dadi fritti di pancetta e cospargere abbondantemente di formaggio.

E le ortiche? Beh? Saranno più saporite degli spinaci e possono sostituirli egregiamente.



Quirino Bezzi

Un paradiso per i koala

Chi fa una sosta a Brisbane non potrà mancare di fare un breve viaggio di 14 chilometri in campagna per visitare il primo santuario per il koala mai stabilito in Australia.

Il Lone Pine Sanctuary (Santuario del Pino Solitario), è più un concentramento zoologico che un parco, ma non manca un tipico paesaggio caldo, da eucalipti, specialmente se si prende il battello a Brisbane, salendo il fiume fino a questa colonia di koala.

Il santuario venne aperto nel 1927, quando già si vedeva che queste meravigliose bestie fossero destinate a scomparire se tutto fosse lasciato alla bontà degli uomini. Ogni anno un certo numero di koala del santuario vengono rilasciati nelle grandi foreste, naturalmente soltanto dove c'è abbondanza di un certo fogliame di eucalipto col quale il koala si nutre esclusivamente.

La parola « koala » significa, nella lingua degli aborigeni, « non beve »; infatti il koala non beve, quasi mai, l'acqua. Delle 500 specie di foglie di eucalipto il koala mangia solo pochi tipi.

Il Santuario del Pino Solitario vicino a Brisbane ha il più grande numero di koala nel mondo, aperto al pubblico. Il koala non è un orso ma un marsupiale. I marsupiali fanno parte di un antico ordine di mammiferi che include i canguri e molti altri animali che si trovano solo in Australia.

I piccoli koala sono nati dopo soltanto un mese di sviluppo e vengono protetti per ancora 5 mesi nella tasca della madre dove sono nutriti e tenuti nel caldo. All'età di dieci mesi e mezzo questo piccolo animale notturno può nutrirsi, esclusivamente, di foglie di eucalipto.

Bruce Renton



Due nuovi volumi della « Guida dei Monti d'Italia »

Il Touring Club Italiano e il Club Alpino Italiano, nella loro pluridecennale collaborazione editoriale, proseguendo nella pubblicazione della Guida in titolo, sono usciti in questi ultimi tempi con due nuovi volumi della collana.

Il primo (« Presanella » di Dante Ongari) descrive in modo organico e completo il tormentato massiccio e i vastissimi panorami verso l'Adamello e il Brenta.

Il secondo (« Piccole Dolomiti e Pasubio » di Gianni Pieropan) introduce ai suggestivi ambienti delle Prealpi Venete fra Schio e Rovereto.

Piccola «guida» edita dall'E.P.T. di Varese

L'Ente Provinciale per il Turismo di Varese ha ristampato una piccola guida dal titolo: « ALCUNI ITINERARI DI GITE ED ESCURSIONI LOCALI ». Questo semplice dépliant vuole essere una guida all'escursionismo in provincia di Varese. Chi desiderasse averne una copia può rivolgersi o scrivere all'Ente Provinciale per il Turismo di Varese, Piazza Monte Grappa 5, Tel. 283.604 - 284.454.

Dieci nostri sportelli oltre quota 1000.

(...Perché il Piemonte
é montuoso).



Dieci nostri sportelli per chi scia, per chi fa roccia, per chi va per funghi e stelle alpine, per chi semplicemente in montagna ci vive. Stagionali, oppure operanti tutto l'anno.

A Bardonecchia (m.1312), Courmayeur (m.1224), Oulx (m.1026),
Valtournanche (m.1524), Cervinia (m. 2000), Ayas-Champoluc (m.1699),
Brusson (m.1338), La Thuile (m.1441), Pré St. Didier (m.1001), Ala di Stura (m.1080).
Per venire incontro a tutte le esigenze..... anche quelle della geografia.

Tutte le operazioni di banca, indispensabili ai turisti e non.

196 Sportelli in Piemonte e Valle d'Aosta.

CASSA DI RISPARMIO DI TORINO



al tuo servizio dove vivi e lavori.